

# SULLA STRADA...

Ricerca di fede e di vita  
per una chiesa in cammino



*San Pietro e la sua sposa*

“SULLA STRADA...” è il trimestrale del Movimento “Vocatio”

“VOCATIO” è l’Associazione dei preti sposati italiani. Associazione di donne e preti, religiosi e religiose, cattolici, per una **chiesa dal basso**.

Vocatio delinea la propria identità nell’impegno di realizzare un nuovo modo di essere e di agire nella chiesa in riferimento alle istanze innovatrici innescate dal Concilio Vaticano II°.

Dalla concezione della chiesa-cittadella, arroccata sul monte e separata dal mondo, con struttura rigidamente gerarchica, detentrica assoluta di verità, che salva solo chi, separandosi dagli altri, si rifugia nelle sue mura, si passa alla concezione di chiesa-mistero-comunione del popolo di Dio che realizza la sua missione nel camminare con l’uomo, specie il più emarginato e privo di potere, nel condividere in pieno, senza separazione o privilegio alcuno, “gioie e speranze, tristezze e angosce” degli uomini.

Nella fedeltà al Vangelo “Vocatio” opera:

- per superare la configurazione clericale dei ministeri ecclesiali e l’emarginazione della donna;
- per esigere il rispetto di tutti i diritti umani anche dentro la chiesa;
- per giungere al pieno riconoscimento dei preti sposati, senza avanzare rivendicazioni corporative, né la riammissione ufficiale nell’ordine gerarchico;

Nostrì naturali interlocutori e compagni di viaggio sono:

- i movimenti ecclesiali cristiani di base e le loro varie teologie: di liberazione, della inculturazione, della situazione e del dialogo;
- i movimenti ecumenici, e del dialogo con i non credenti, i movimenti del disarmo e per la pace, i movimenti del volontariato di servizio;
- i “luoghi” in cui si ricerca nella testimonianza e nella riflessione di fede, un nuovo modo di essere chiesa.

*(dalla Dichiarazione d’identità del Movimento Vocatio  
“Sulla Strada” n°1/1987)*

*Direttore*

Lorenzo Maestri

*Gruppo Redazionale*

Claudio Balzaretti, Paolo Parigi, Ausilia Riggi, Carlo Vaj, Giuseppe Zanon

*Comitato di Redazione*

Renato Cervo, Mauro del Nevo, Vito Ferrara (resp. a termini di legge), Umberto Ginestra, Giovanni Monteasi, Rosario Mocchiari, Nicola Palumbi, Marcello Trombetta.

*Amministrazione*

Via Ostiense, 152/B – 00154 Roma ISSN 1827-4609

Abbonamento sostenitore: € 50

Abbonamento 2011: € 25

Quota associativa: €10

da versare sul c.c.p. n. **18036004** intestato a : **Associazione Vocatio**  
**via Ostiense 152/B - Roma 00154**

**IBAN IT17 P076 0103 2000 0001 8036 004**

*Aut.. Trib. di Roma n.230 del 28 aprile 1987*

**CAMBIARE O SCOMPARIRE.  
L'IMPERATIVO DI UNA RIFORMA RADICALE  
DELLA CHIESA**

L'attuale crisi degli abusi sessuali rappresenta per la Chiesa "la sfida più grave che essa deve affrontare dopo la Riforma del XVI secolo", tanto da rendere "necessaria una riforma sistemica totale delle strutture della Chiesa". L'analisi, lucida e radicale, viene da un vescovo australiano, l'ausiliare di Canberra-Goulbourn, **mons. Pat Power**, che non teme di indicare, come unica via percorribile, quella di una profonda riforma ecclesiale: "Non c'è giorno in cui non venga rivolto un appello appassionato a un cambiamento del genere da parte di persone che amano veramente la Chiesa, giovani e vecchi, uomini e donne, laici, sacerdoti e religiosi".

Ugualmente incisiva la riflessione dell'arcivescovo di Canberra, **mons. Mark Coleridge**. In un lungo intervento pubblicato sul sito dell'arcidiocesi, egli afferma che "la storia degli abusi sessuali è stato il più grande dramma dei miei trentasei anni di sacerdozio". Ricordando come, negli anni '70 e '80, i diversi casi di abusi facessero pensare a problemi individuali piuttosto che al prodotto di un sistema o di una cultura, Coleridge racconta di come sia giunto alla conclusione, nel corso del tempo, che "un'autentica riabilitazione di un pedofilo fosse una prospettiva quanto mai incerta".

L'arcivescovo passa poi ad esaminare i diversi fattori che hanno concorso a dare al fenomeno degli abusi i tratti che esso presenta oggi: tra di essi, (1) l'interpretazione rigorista dell'insegnamento su corpo e sessualità tipica del giansenismo e adottata dal cattolicesimo irlandese che l'ha trasmessa poi, grazie alla diaspora, a quello nordamericano e australiano; (2) il celibato ecclesiastico, che "non è una causa in sé, ma non è esente da pericoli, specialmente quando è sganciato dalla vita ascetica e mistica che presuppone" e che potrebbe "aver attratto uomini con tendenze pedofile"; (3) una certa formazione seminaristica, "che non è riuscita a dare la dovuta importanza alla formazione umana e pertanto ha promosso una sorta di immaturità istituzionalizzata"; (4) il clericalismo inteso come "gerarchia di potere e non di servizio", frutto di questa formazione seminaristica, che ha potuto trasformare l'autorevolezza in autoritarismo e "la fame di intimità tipica degli esseri umani" in "atteggiamento predatorio"; (5) un certo trionfalismo della Chiesa che ha portato con sé la volontà "di proteggere la sua reputazione a tutti i costi"; (6) una cultura del perdono "che tende a considerare le cose in termini di peccato e di perdono piuttosto che di crimine e punizione"; (7) la tendenza alla discrezione e al

segreto e, infine, paradossalmente, (8) una certa sottovalutazione del potere del male, per quanto ciò possa suonare strano in relazione alla Chiesa cattolica, “spesso considerata come quella, tra le Chiese, che più insiste sul ruolo del male e del peccato” (ndr. la numerazione è nostra).

Se nessuno di questi fattori, preso singolarmente, costituisce un problema culturale, lo diventa però la loro combinazione ed è per questo motivo che la Chiesa, ora sotto giudizio, sta vivendo una crisi drammatica. Paradossalmente, tuttavia, conclude Coleridge, “la Chiesa ha dato spesso il meglio quando è stata messa al tappeto. La storia dimostra che, nella devastazione, spesso si registrano nuove e impreviste impennate di energia evangelica”.

Più “istituzionale”, ma significativamente segnata da un grave scoraggiamento, la riflessione condotta dall’arcivescovo e primate d’Irlanda **mons. Diarmuid Martin**. Uno scoraggiamento derivante da diversi elementi: “Ci sono segnali di negazione inconscia da parte di molti riguardo alla portata degli abusi verificatisi all’interno della Chiesa di Gesù Cristo in Irlanda e a come sono stati coperti. Esistono altri segni di negazione della responsabilità per ciò che è avvenuto. Ci sono segnali preoccupanti del fatto che, nonostante regole e norme severe, esse non siano state seguite col necessario rigore”. E poi, aggiunge Martin, “non credo che le persone abbiano il senso reale della crisi della fede presente in Irlanda. Abbiamo investito nelle strutture per l’educazione religiosa, ma queste, nonostante grandi sforzi, non stanno producendo i risultati per le quali sono state pensate. I nostri giovani sono tra i più catechizzati d’Europa, ma tra i meno evangelizzati”.

Il motivo, però, per il quale Martin è maggiormente amareggiato è “la mancanza di interazione tra la Chiesa e i giovani”: guardando, secondo una logica tradizionale, alle parrocchie, egli afferma che esse “offrono poca attrattiva ai giovani e credo che un numero sempre maggiore di ragazzi consideri la parrocchia un territorio alieno. Una forma di educazione religiosa che sia avulsa dalla parrocchia fallirà inevitabilmente con la fine della scuola”.

(fonte: ADISTA n°51 / 2010)

## **UN PRETE DELLA DIOCESI DI FRIBURGO (CH) SCRIVE QUESTA LETTERA AGLI AMICI NEL GIORNO DI PASQUA 2011**

Cara amica, caro amico,

alla vigilia di Pasqua, Festa della gioia e della speranza, cuore della fede dei cristiani, centro di ogni proposito di vita nuova, centro di forza per generare il futuro, **non posso più restare in silenzio.**

Avevo pensato in un primo tempo a una tribuna libera su un grande quotidiano....o a una voce mediatica via internet ( come è avvenuto per la primavera del nord-Africa). Alla fine ho scelto di rivolgermi direttamente ai preti amici con cui ho condiviso molte fatiche e speranze.

Mi rivolgo a voi con rispetto, e fino a un certo punto anche con ammirazione. Ma il tempo del prete che si santifica nel silenzio e nella solitudine è finito. E' arrivato il tempo del rinnovamento, non per dividere la Chiesa ma per dargli un nuovo spirito e ritrovare la sua vera missione come ai tempi di Francesco di Assisi.

Non sono né un sociologo né un teologo per dare a voi un'analisi puntuale dei tradimenti della Chiesa attuale. Quindi questa mia iniziativa è solo un grido che viene dal cuore. E per fare questo mi appoggio su due punti:

- La danza delle false Speranze
- La dittatura dell'integralismo nella Chiesa.

### **LA DANZA DELLE FALSE SPERANZE**

Con il Concilio Vaticano II ci hanno fatto credere che la Chiesa era pronta a un generale rinnovamento, in modo particolare a rivedere alcune sue vecchie tradizioni troppo legate alla loro storia e a non piccoli tradimenti nei confronti con il Vangelo di Gesù di Nazareth. Ci hanno mentito quando ci hanno fatto credere che il popolo di Dio era più importante della gerarchia, i ministeri solo dei servizi nella Chiesa e il Papa era solo il "servo dei servi".

Quale mascherata, per usare un eufemismo!

E prendo come esempio Giovanni Paolo II che ha congelato completamente il Concilio Vaticano II e non si sa fino a quando.....E si vuole beatificare questo papa per santificare tutto questo immobilismo? Per santificare il suo anticomunismo viscerale o la equivoca collaborazione di alcune gerarchie della Chiesa con alcune dittature. Ma la cosa peggiore che ha fatto questo papa è stata quella di aver imposto il silenzio a molti profeti del XX secolo e a tutti i teologi della teologia della liberazione.

Non chiediamo di santificarli ma di metterci all'Ascolto del loro messaggio che è solo la eco di infinite sofferenze dei nostri fratelli e sorelle, affamati, umiliati, torturati.

Il capitolo 25 di Matteo è il cuore del Vangelo. Che tristezza solo a pensare al pontificato di Giovanni Paolo II. Che tristezza solo a pensare alla elezione di Benedetto XVI. E cosa dire della nomina del nuovo vescovo di Friburgo? E' uno scandalo! La Chiesa locale non ha potuto dire una parola, come se questa chiesa fosse incapace di intendere e di volere e incapace di ricevere il vento dello Spirito Santo.

Come avviene in tutte le dittature, il popolo viene ignorato; ma ancora peggio come avviene in tutte le sette. Ma la Chiesa cattolica (universale) è un setta? Questo può essere quando tutti i problemi devono passare da Roma. Nella Chiesa di oggi c'è un odore nauseabondo che si chiama Opus Dei.

Tutti lo sanno e nessuno parla.....

## **LA DITTATURA DELL'INTEGRALISMO**

Come mai i domenicani dell'università di Friburgo sono circondati da membri influenti dell'Opus Dei? Semplicemente per riferire a Roma.

Per riassumere il mio pensiero vi lascio una delle mie convinzioni: **"La Chiesa tornerà credibile solo quando accetterà le esperienze di tutte quelle persone che ha emarginato o ridotto al silenzio e solo quando si metterà alla pari con tutte le Chiese locali"**.

Solo quando vivrà veramente la dinamica del provvisorio e saprà ritrovare le vere basi della sua antica tradizione. Perché la vera tradizione si trova nei fatti e non nelle parole. Nella fraternità e non nei dogmi.

Poco importa il numero dei campanili, dei battezzati, dei preti, dei vescovi, dei papi. Quello che è importante è L'AMORE, LA GIUSTIZIA, LA PACE.

Come mai la Chiesa si trova così lontana dalla sua vera missione? Forse a causa del mio silenzio. Ma anche a causa del vostro.

Io sono scomunicato a vita perché è ovvio che non chiederò mai la riduzione allo stato laicale. Che vocabolario! "ridurre un essere umano". E che abuso di potere e quale concezione dell'uomo e della sua libertà!

E' dunque da voi che attendo il Rinnovamento. Affinché gli abusi abbiano a terminare. Affinché finisca questa mascherata e possa fiorire in mezzo all'umanità il fiore dell'Amore Pasquale.

**Marco Cesa**

## SACERDOTI, E' MEGLIO SE SPOSATI

Ricondurre tutto il fenomeno dei preti pedofili al ruolo marginale della donna, religiosa e laica, all'interno della Chiesa cattolica, mi sembra riduttivo. L'articolo della professoressa Lucetta Scaraffia, apparso qualche giorno fa sull'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede, potrebbe sembrare un tentativo (malriuscito) per distogliere lo sguardo, di molti fedeli scandalizzati, dal problema centrale. I fatti degli ultimi anni non possono non riportare la questione sul celibato obbligatorio dei preti e ancor più sulla visione negativa della sessualità che sottosta alla dottrina cattolica.

Il noto teologo Hans Kung, su *Le Monde* del 5 marzo, reclama l'abrogazione della regola del celibato, radice di tutti i mali. L'altra mattina, su Radio 24, ho ribadito l'importanza, per un prete, di trovare il proprio equilibrio affettivo-sessuale, che permetta quindi di svolgere serenamente il ministero pastorale. Non voglio nemmeno imporre il matrimonio, eppure in altre confessioni cristiane è addirittura obbligatorio sposarsi prima di ricevere l'ordinazione.

Il problema è che la repressione crea devianza, bloccare cioè le proprie pulsioni e i propri sentimenti causa, prima o poi, un'esplosione incontrollabile. Le donne infatti, sia religiose che laiche - sostiene l'editorialista dell'Osservatore Romano - sarebbero per natura più portate alla difesa dei giovani in caso di abusi sessuali, evitando alla Chiesa il grave danno che questi colpevoli atteggiamenti le hanno procurato. E' comunque funzionale alla logica maschilista, pensare alla donna come il rimedio, fosse anche il migliore, per riparare gli atroci danni compiuti da uomini celibi.

Riconsegnare valore, dignità, parola alla donna nella Chiesa significa portarla "sopra l'altare", significa amarla e lasciarsi amare da lei. Se i preti potessero amare e lasciarsi amare dalla donna, probabilmente la Chiesa si arricchirebbe di un maggior spirito materno, di buon senso e di delicatezza. Per amare, però, occorre ricollocarsi tutti sullo stesso livello, seduti in cerchio attorno al fuoco, come avviene in alcune tribù indigene.

Purtroppo, i retaggi culturali del passato, intoccabili in nome di una Tradizione Divina, continuano a influenzare e determinare le scelte della Chiesa che si trova invece a vivere oggi, in questa attuale società. Il celibato imposto, ma soprattutto la repressione dei sentimenti e di una sana sessualità, porta il celibe per obbedienza, a vivere spesso relazioni ambigue, che compromettono la serenità della predicazione.

Rivedere alcune norme disciplinari della dottrina cattolica e ripensare al suo ruolo in questa società, richiede inevitabilmente il contributo autentico e autorevole di tutti i soggetti direttamente coinvolti. Ma la svolta sembra ancora lontana!

**Federico Bollettin**

(fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org))

# LA DONNA, PAURA E OPPORTUNITA' PER LE RELIGIONI E PER L'UMANITA'

( da un articolo di Frèdèric Lenoir  
apparso sull'ultimo n. di Monde des Religions)

## **Perché tanto disprezzo?**

Questa è la parola usata da Lenoir per definire la sorte riservata alle donne nella scia dei lunghi secoli della storia. Disprezzo? Nelle grandi religioni monoteiste, monopolizzate dai maschi, questa è la conseguenza anche se da queste persone tutto questo viene negato.

Nella vita profana dell'umanità forse sarebbe più giusto parlare di incoscienza maschile davanti all'ingiustizia commessa contro le donne.

## **La paura degli uomini**

Questa paura davanti al "successo femminile" è causata da motivi psicologici. Secondo gli psicanalisti, l'uomo, geloso della *gioiosa leggerezza femminile*, sarebbe molto spaventato dal proprio desiderio verso la donna.

Se la sessualità spiega in questo modo il problema, si spiega come mai i maschi mussulmani impongono il velo alle donne, e i Padri della Chiesa hanno sempre considerato la donna come una tentatrice.

Esistono anche ragioni storico-sociologiche che spiegano questa poca considerazione della donna nella maggior parte delle varie culture: si tratta di una profonda umiliazione causata in modo decisivo dalle religioni.

## **La donna come opportunità e come risorsa**

Dobbiamo subito sottolineare questo grande paradosso: la donna, così disprezzata per tanti millenni è spesso il vero cuore delle famiglie, delle società e delle religioni.

La donna sa ascoltare, sa accogliere, sa comunicare, sa comprendere le sofferenze del prossimo.

Durante il corso degli studi le ragazze superano i loro compagni maschi. Le donne sono molto più disponibili alla preghiera, rispettano di più le varie fedi religiose e comprendono di più quelle donne che si innamorano di altri uomini....

Le menti si aprono grazie alla secolarizzazione delle società moderne e grazie alla emancipazione femminile.

## **Alle origini dell'umanità le donne erano molto più considerate**

Il culto preistorico della "grande dea" ne è una testimonianza molto importante. Simbolo universale della fecondità, questa dea potente era oggetto di culto presso molte popolazioni. Gli sciamani delle prime religioni erano di sesso maschile e femminile. Le popolazioni dell'antico Messico avevano in grande considerazione queste potenti divinità femminili.

Queste divinità sorvegliavano sulla fertilità generale e difendevano il territorio. Alcuni studiosi hanno scritto che un periodo di matriarcato ha preceduto la nostra civiltà chiaramente patriarcale.

### **Il disprezzo delle religioni verso la donna**

La donna è inferiore al sesso maschile? L'umiliazione del suo corpo e del suo spirito è sempre stata una costante della storia. Nelle "Religioni del Libro": giudaismo, cristianesimo e islam le mestruazioni sono sempre state considerate "impurità".

Le leggi giudaiche sono quelle più severe: " le donne, nel periodo delle mestruazioni, sono escluse dalla società civile" (*basta leggere il III libro della Bibbia: il Levitico ndr*). " E' proibito anche solo toccarla". Prima di rientrare nella vita sociale ha bisogno di una "purificazione".

Fino al Medio Evo gli uomini di Chiesa si ponevano il problema se la donna poteva entrare in chiesa nel periodo delle sue mestruazioni.

Anche il Buddismo era su questa linea.

I Padri della Chiesa, dimenticando il primo libro della Bibbia, la " Genesi" dove sta scritto :"*Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza: maschio e femmina li creò*", hanno sempre pensato che il corpo della donna era una derivazione del corpo dell'uomo; e al corpo della donna mancava qualcosa (1).

Le religioni monoteiste non permettono alle donne funzioni liturgiche a causa del loro sangue mestruale. Anche la Vergine Maria, 40 giorni dopo la nascita di Gesù, si reca al tempio di Gerusalemme per un'offerta di purificazione (*vedi Luca2,22:" Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè..."* (2).

1. *Leggiamo nella Summa di S.Tommaso I, Q.92 : "...femina est aliquid deficiens et occasionatum (mal riuscito)" Poi S.Tommaso cita Aristotile e scrive:" dal momento che l'essere perfetto è il maschio (perché alla donna manca qualcosa), allora bisogna dedurre che i maschi vengono generati quando splende il sole invece le femmine vengono generate quando piove..."a ventis australibus, qui sunt humidi", (ndr).*
2. *Lev. 12,2ss "...Quando una donna dà alla luce un maschio sarà immonda come al tempo delle sue regole (33 giorni)... Quando una donna dà alla luce una femmina sarà immonda per 66 giorni". (ndr).*

**(In merito a questo tema confronta l'articolo di L. Boff a pag. 31)**

**a cura di L. Maestri**

## IL BLOG DELLE DONNE CHE AMANO I PRETI

([www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)) segnalato da [cecala.filippo@libero.it](mailto:cecala.filippo@libero.it)

Genova - La storia è iniziata e va avanti. Qualcuno viene a sapere. Comincia il caos, la paura, l'altalena di emozioni. Ed ecco che lui si nasconde dietro la volontà dei superiori. Dice cose come: *“Si pensa a un mio trasferimento”, “non preoccuparti potremo scrivervi e sentirci”, “forse tra qualche anno potrò tornare”*. È facile ingannare una donna (e se stessi) con la scusa dell'obbedienza.

Il blog che un po' spaventa tutte le curie ha l'aspetto familiare d'una comunità, si chiama [ildialogo.org](http://ildialogo.org). E' un forum che raggruppa un popolo di reietti. Si sentono parte della Chiesa, ma ne sono stati esclusi. E ora si battono per cambiarne le regole, in particolare una: il celibato, «la dura legge che vieta l'amore».

Sono ragazze (almeno due **genovesi** fra le più “presenti” online) che si sono innamorate di preti, come Stefania, che ha avuto due relazioni con altrettanti uomini di chiesa, e sacerdoti che hanno messo su famiglia, più o meno apertamente. Hanno affidato a internet le loro storie, come una sorta di muro del pianto, un mare in cui lanciare un messaggio in una bottiglia. Un gesto che aiuta a darsi forza e a contarsi.

A scrivere sono soprattutto donne. *“Io sono innamorata di un **prete**, ma lui non si sente di lasciare tutto per ricominciare da capo, per la sua età e per i genitori che sono anziani e non capirebbero mai. Soffro tantissimo, ma lasciarlo mi farebbe soffrire ancora di più e così sono costretta ad accontentarmi”*, scrive Fragolina. *“Mi sono sentita amata, poi utilizzata, poi una concubina; mi sono immersa nella schizofrenia del sentirsi dire ti amo e poi sentirsi negata quando lui chiudeva la porta”*, commenta amara Matilde. *“Abbiamo vissuto uno di fianco all'altra giorno per giorno, abbiamo vissuto come coppia - è la rivelazione di Antonella Carisio -. Lui poco alla volta ha imparato ad accettare il suo desiderio per me. Forse gli ho chiesto troppo, ha avuto paura ed è scappato. Avevo chiuso tutto in un cassetto del mio cuore, lo avevo relegato in un angolo per non pensarci. Poi ho pensato che parlarne qui, sul blog, avrebbe magari potuto aiutare qualcun altro ad aprire il suo, di cassetto”*.

Quel cassetto è pieno di storie, talvolta molto critiche nei confronti delle regole imposte dalla Chiesa, ma anche degli uomini che non riescono a liberarsene. «La promessa che gli impedisce di amarci, non è quella del **celibato** – dice Daniela – semmai a risultare devastante è il concetto dell'obbedienza. Sono tutti prostrati ai piedi di qualche anziano signore che ha potere su di loro per tutto. Quel vescovo, da parte sua, non ha mai dovuto pagarsi una bolletta, non ha avuto un rapporto normale con una donna.

Quindi, amiche mie, i nostri affascinanti preti altro non sono che uomini che non hanno nessun tipo di forza; non sono in grado di sopportare la libertà. Qualcuno pensa al loro sostentamento, a dove abiteranno, a chi devono vedere e cosa fare. Non sono altro che bamboccioni invecchiati».

Il sito, cui partecipano centinaia di persone, è frequentato anche da **uomini** e spesso si tratta di **sacerdoti**. Uno di loro, e ricorre più d'una volta nei messaggi che si susseguono a velocità impressionante, è Filippo Cecala, frate cappuccino: *“Mi sono innamorato più volte, ma tutte le volte che mi è accaduto ho cercato con tutte le mie forze di allontanare questo sentimento perché pensavo mettesse a repentaglio la mia vocazione religiosa. Intanto passano gli anni, e il desiderio di amare e ricevere amore da una persona diventa sempre più forte. Ho chiesto, in ginocchio al Signore, per ben 17 anni di convento, il dono della castità, ma tale dono non è mai arrivato. Solo adesso con Manuela mi sento unito e mi sento casto come non mai”*.

A **Genova** negli ultimi tempi si sono registrati due casi simili. Il più recente ha riguardato don Marco Marengo, l'ex parroco di Quezzi, sospeso dopo aver avuto un figlio nato da una relazione con una donna, un bimbo partorito a Santo Domingo per non destare scandalo.

L'altro invece chiama in causa **don Marco Turrà**, ex viceparroco della chiesa della Neve, sospeso dopo una fuga d'amore con una donna sposata. *“Noi sacerdoti che siamo stati sospesi dal Ministero – conclude Filippo Cecala –. Non abbiamo più alcun interlocutore nella Chiesa, siamo lasciati da soli”*. La rete, forse, li aiuta a sentirsi meno isolati. E qualcuno ora propone d'incontrarsi per chiedere, insieme, un cambiamento alle gerarchie ecclesiastiche. Che questo “movimento” lo temono, perché si sente parte della loro stessa famiglia.

(fonte: IL SECOLO XIX, articolo di Marco Grasso)

## SESSO, SPIRITUALITA' E VATICANO

**Una riflessione sul perché i preti preferiscono**

**l'amore in carne ed ossa al celibato.**

**5 aprile 2011**

**Alcuni sacerdoti raccontano perché hanno preferito l'amore di una compagna al celibato imposto dalla Chiesa**

Nella **Chiesa cattolica** vige una regola millenaria che **vieta agli uomini** che diffondono la parola di **Dio** di avere una compagna. L'istinto all'amore viene così **represso formalmente**, anche se nella realtà numerosi sacerdoti sono stati coinvolti in casi che hanno rivelato la loro vita sessuale. L'ipocrisia regna sovrana su questo tema, e il quotidiano svizzero *Le Matin* ha colto la pubblicazione di un libro, ideato da un prete, che tratta l'argomento del celibato dei sacerdoti per svelare storie e persone che mostrano quanto **l'apparenza** sia lontana dalla realtà.

**MILLE ANNI DI CELIBATO** – Nella Chiesa cattolica un sacerdote non può amare Dio e una femmina allo stesso tempo da quasi mille anni. La regola del celibato per i sacerdoti è entrata in vigore nel 1139 e da allora non è mai stata cambiata. Nella pratica però c'è un discreto numero di eccezioni, come racconta il sito de *Le Matin*. Circa 500 preti in Svizzera hanno una compagna fissa secondo i dati di *Zöfra*, l'associazione delle donne degli uomini in tonaca nera. Recentemente si sono verificati alcuni casi che hanno dimostrato la presenza di questo fenomeno. Due settimane fa in un piccolo paese del Canton San Gallo il prete Niklaus Popp ha annunciato ai suoi parrocchiani l'abbandono dell'abito talare per diventare padre. A Zurigo invece un altro sacerdote, Pius Blättler, a fine febbraio ha annunciato le dimissioni per la nascita del suo primo bambino, dopo anni di doppia vita. In Francia, il 19 gennaio, Padre Viret abbandonava la sua funzione di sacerdote per ragioni affettive.

**PRETE, AMANTE DISCRETO** – Il tema del celibato ritorna così nel dibattito pubblico. "Prete, e dopo" un libro di testimonianze di ex sacerdoti ed altri ancora invece in attività, uscirà a inizio giugno nelle Edizioni Saint-Augustin. "Questa volta le cose si muovono", si felicita Gabriela Friedli, la presidente di *Zöfra*. "Prendete per esempio il caso di Pius Blättler, prima sarebbe stato allontanato in sole 24 ore, mentre ora il vescovo gli ha concesso di rimanere in carica fino all'estate. Dopo le dimissioni del prete di Gossau, Niklaus Popp, il vescovo di San Gallo ha espresso il desiderio di un ammorbidimento del celibato dei preti. La militante di *Zöfra* denuncia però l'ipocrisia di una Chiesa "dove è più facile essere omosessuale o pedofilo piuttosto che avere una compagna accanto".

Quelli che scelgono di avere una relazione amorosa rimanendo sacerdoti devono avere un basso profilo. Per esempio *Le Matin* scrive come un prete romando da anni viva insieme alla sua donna, tutti i suoi parrocchiani lo sanno e approvano, e anche la gerarchia ne è al corrente. Nel 2007 secondo un sondaggio l'81% dei cattolici si dichiarava favorevole al matrimonio dei sacerdoti. Anche i vescovi svizzeri si sono dichiarati in favore della fine del celibato. Nel 2010 una petizione lanciata in seno alla Chiesa aveva raccolto più di duemila firme, e l'approvazione del presidente della conferenza episcopale elvetica, CES. "Monsignor Brunner ci aveva risposto che la CES si sarebbe preoccupata di far evolvere le condizioni per l'accesso al sacerdozio, e che la petizione avrebbe trovato una risposta in tempi brevi", rimarca Jean-Pierre Bedit, il fedele cattolico che ha lanciato la raccolta firme.

**LA COLPA DI BENEDETTO XVI** – Secondo molti osservatori la responsabilità principale della non discussione sulla fine del celibato apparterebbe all'attuale Papa, Benedetto XVI, che nel 2005 scriveva: "Il celibato sacerdotale è una grande benedizione per la Chiesa e per la società. Confermo il suo carattere obbligatorio". La maggioranza dei giovani preti approva. "Il ruolo del prete è talmente cambiato che queste persone risolvono il loro problema di identità aggrappandosi alle tradizioni, in particolare al celibato" rimarca Michel Salamolar, un sacerdote vallesano di 68 anni. Secondo questa tonaca, che ha avuto l'idea del libro "Prete, e poi...", è convinto che prima o poi arriverà la scelta del celibato. Ci saranno due tipi di prete, gli sposati e quelli celibi, e non avranno le stesse responsabilità. Questo modello funziona già nelle comunità ortodosse. E alcuni di queste sono già sotto l'autorità papale, ulteriore testimonianza che questo modello potrebbe essere esteso, sottolinea il curato elvetico.

**"LA CHIESA MI RIFIUTA PERCHE' MI SON SPOSATO"** - Gerald Theler 63 anni, è stato prete dal 1974 al 1985 e poi si è dimesso dal sacerdozio per sposarsi con Marceline. Ha avuto due figli, che ora hanno 22 e 19 anni. "Con Marceline ho scoperto il volto della santità che avevo rifiutato di vedere", rimarca. Ogni qual volta torna a Isérables tutti lo salutano come una volta "Buon giorno parroco!". Venticinque anni fa ha lasciato però il paesino dove viveva come prete, per trasferirsi senza tonaca a Ginevra. L'allergia al dogmatismo e la psicanalisi gli hanno fatto capire che non poteva vivere senza una donna. L'amore l'ha trovato nelle braccia di Marceline, e fuori dalla Chiesa. "Non ho nessun rimpianto". Lo shock è stato terribile. Il vescovo gli aveva negato il commiato ai parrocchiani, era finito disoccupato ma grazie a Marceline la sua vita è diventata felice in modo pieno. I loro figli non sono stati battezzati, perché la Chiesa non accetta più Gerard e la sua famiglia tra i suoi fedeli. "Spero che le cose possano cambiare, le rivoluzioni arrivano all'improvviso, guardate i Paesi arabi".

**“IN VATICANO LA GERONTOCRAZIA E’ OTTUSA”** - Maxime Morand ha 58 anni ed è stato un sacerdote tra il 1981 e il 1986. Ora è responsabile delle risorse umane in un’azienda ed è sposato con Caroline, con la quale ha due figli di 15 e 17 anni. “La sessualità aiuta a realizzarsi spiritualmente”. Quando era prete a Nendaz, nel Vallese, Maxime Morand pensava continuamente alle donne. Ora invece, dopo il lavoro nelle HR in una banca privata, il suo desiderio maggiore da pensionato sarebbe capire la leadership di Gesù Cristo. La transizione tra queste due vite è stata assicurata da Bernardette: “E’ una magnifica sommelière, mi ha scongelato ed è diventata mia moglie”. Prima del matrimonio, ha vissuto due anni di amore nascosto e sacerdozio. “ Ho scelto di vivere veramente abbandonando la tonaca”. Trovando un posto al Credite Suisse Maxime decide di lasciare il sacerdozio. “Ero deluso dalla Chiesa e innamorato della vita”. Ma la fede non l’ha mai abbandonato, sia quando ha divorziato la prima volta perché la sua compagna aveva trovato un altro sia quando la sua seconda moglie è morta. Grazie all’incontro con Bernardette ha avuto due figli. “La gerontocrazia in Vaticano non vuole capire che fare l’amore è un mezzo per realizzarsi spiritualmente”, si lamenta Maxime Morand. “Scelgono dei vescovi timorosi per evitare che le cose cambino”.

**“DIO NON E’ GELOSO SE FACCIO L’AMORE”** – Jacques Perroux ha 79 anni ed è stato sacerdote tra il 1956 e il 1969. Ora è pensionato. Sposato a Mado, è padre di due figli ed è diventato per la prima volta nonno da poco. “Dio non è geloso del mio amore per Mado”. “Avevo una vocazione al sacerdozio ma non al celibato, una promessa estorta. “Jacques Perroux è rimasto un prete casto per 12 anni, prima di incontrare la sua Mado. L’anziano sacerdote non ha alcun rimpianto per la Chiesa e ancora meno per i due figli avuti. “Quando un sacerdote ha una donna, smette di funzionare, ci dicevano in seminario. A me è successo l’inverso. Facevo l’amore con Mado e non mi sentivo in colpa, sentivo che Dio non era geloso”. Dopo tre anni di clandestinità la coppia si vuole liberare. I parrochiani sembrano accettare la situazione, finché arriva una lettera anonima. E dall’oggi al domani Jacques deve lasciare la Chiesa. “Pensavo di tornare sacerdote in cinque anni, e invece non è stato possibile. Giovanni XXIII aveva aperto porte che i suoi successori poi hanno chiuso”. La sua compagna incolpa le gerarchie. “Il Vaticano è un ricovero di nonnini ipocriti spaventati dalla sessualità”. Lei e suo marito sono convinti che non vedranno abolito il celibato durante la loro vita. “Perché ciò accada, bisognerebbe che un vescovo ordini prete un uomo sposato. Succederà solo quando non ci sarà più un prete nelle parrocchie!”

(fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org))

## PERCHE' VOGLIONO IL CELIBATO?

La curia non riesce a impedire il dibattito sul celibato. Questa volta è stato l'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn, a riproporre la necessità di discuterne, e il nuovo prefetto della congregazione per il clero, il cardinale Piacenza, gli ha subito chiuso la porta in faccia. Ma anche Schoenborn è un principe della chiesa. Abbiamo così voluto sentire l'opinione di uno dei teologi moralisti più apprezzati in Italia, il professor **Giannino Piana**. Partendo da una domanda molto semplice:

### **Il celibato dei sacerdoti ha un fondamento teologico?**

“Assolutamente no, per il semplice fatto che il celibato è stato introdotto nella chiesa cattolica latina esclusivamente per motivi pastorali e giuridici, non ha mai comportato un problema teologico il fatto che ci fossero preti sposati nelle chiese cattoliche orientali e che a loro fossero affidate le loro comunità.”

### **Si potrebbe pensare a un celibato opzionale?**

“Sì, certamente. Si potrebbe pensare di cominciare ordinando persone sposate, persone che hanno dimostrato nella loro vita e con la loro vita una capacità di guida e attaccamento ai valori cristiani. Ma poi si dovrebbe passare necessariamente ad un sistema simile a quello che vige nelle chiese cattoliche orientali, dove i preti che vivono a contatto con la comunità cristiana sono sposati, mentre quelli che scelgono liberamente il celibato possono essere assegnati ad altri compiti, chiamiamoli più profetici, comunque non esclusivamente di servizio all'interno della comunità.”

### **Perché la resistenza a superare il celibato è così forte?**

“Si può facilmente pensare che cambiare dopo tanti secoli può preoccupare; magari qualcuno teme problemi di rapporto con la comunità dei fedeli, ma io credo che il problema principale sia un altro: il clero sposato sarebbe più autonomo, più vicino al sentire comune diffuso nella comunità e questo potrebbe portarlo a dissentire dalle posizioni dottrinali espresse dalla gerarchia.”

(fonte: [www.ilmondodiannibale.it](http://www.ilmondodiannibale.it))

## **FIGLI SEGRETI DI PRETI TRASGRESSORI FANNO CAUSA ALLA CHIESA**

**Un articolo del THE SUNDAY TIMES del 18 aprile 2010**

*Traduzione a cura di Stefania Salomone*

Il Vaticano di fronte al nuovo scandalo dei figli dei preti.

Quando Pat Bond ha detto al suo amante Henry Willenborg, prete francescano, che era incinta, lui le ha chiesto di abortire.

La Bond, allora 28enne, sbagliò i calcoli e rimase di nuovo incinta. Questa volta i superiori di Willenborg la esortarono a dare suo figlio in adozione.

La Bond, originaria del Missouri, ha invece tenuto il bambino e accettò il voto di silenzio. Firmò un contratto con la chiesa cattolica, mediante il quale si impegnava a mantenere il segreto sull'identità del prete in cambio del mantenimento economico per suo figlio, Nathan.

In America, Regno Unito, Irlanda, Germania, Francia, Italia e Austria, donne di preti, rimaste incinte, hanno firmato questo tipo di accordi in cambio di denaro da parte della chiesa per il loro silenzio.

Papa Benedetto XVI ha rifiutato di commentare gli scandali durante il volo per Malta nel corso della sua visita di ieri, dicendo che la chiesa era stata "ferita dai nostri peccati". Ma va incontro a nuove battaglie da parte dei figli dei preti. Molte ex amanti e i loro figli si stanno preparando ad intentare causa.

La Bond aveva 25 anni quando iniziò la relazione di cinque anni con Willenborg nel 1983, dopo averlo incontrato per ricevere consigli matrimoniali. Lui l'aveva baciata appassionatamente al momento di salutarla dopo il colloquio in parlatorio e lei poi aveva lasciato il marito.

Dopo essere rimasta incinta per la seconda volta nel 1986, l'ordine di Willenborg, quello dei Frati Minori, le offrì 50.000 dollari a fronte della firma di un contratto di confidenzialità. Dissero: «Ecco il denaro, firmi questo contratto e avrai un sostegno economico per tuo figlio». Sono stata molto ingenua e ho firmato.

Ha deciso di rompere la promessa di silenzio lo scorso anno quando i Francescani hanno rifiutato di contribuire alle spese mediche necessarie a suo figlio Nathan, allora 22enne, deceduto in novembre per un tumore al cervello.

Quando la relazione tra Willenborg e la Bond, ora 53enne, è diventata di pubblico dominio, il prete è stato sospeso dalla parrocchia di Ashlaand, Wisconsin. E' stato mandato in cura per una sorta di "sessuomania" per poi tornare al suo ministero. Catherine Schroeder, avvocato di St. Louis, che difende l'Ordine dei Frati Minori,

non ha voluto commentare. Willenborg e l'ordine, dal canto loro, non hanno mai risposto a chiamate o email.

Altri casi stanno arrivando sui banchi dei tribunali statunitensi. Nel Maryland, due figli dell'allora P. Francis Ryan, stanno intentando causa contro l'arcidiocesi locale e un ordine religioso per 10 milioni di dollari dopo aver scoperto, attraverso il test del DNA, che quello era il loro padre.

Carla Latty, 58 anni, e Adrian Senna, 65, affermano che Ryan non ha mai ammesso di essere loro padre e che non ha mai versato denaro a beneficio della loro defunta madre. Senna era stato mandato in orfanotrofio, mentre la Latty era stata data in adozione.

Cait Finnegan, dell'associazione Good Tidings, un ente no profit statunitense per i preti e le loro amanti, è stata contattata da quasi 2000 donne che avevano relazioni con preti. Ha riferito che ad una amica, in stato interessante, il vescovo aveva suggerito di "disfarsene" – un eufemismo per dire che avrebbe dovuto abortire. Ma la donna aveva deciso di tenere il bambino.

Si suppone che migliaia di preti nei paesi di lingua tedesca siano padri di figli. Paul Zuhlenner, teologo austriaco, ha stimato che circa il 22% dei preti austriaci abbia relazioni sessuali in corso.

Sabine Bauer del ramo austriaco di Noi Siamo Chiesa, un gruppo riformista, prevede un'ondata di denunce. "I figli dei preti, e le loro madri, sono i prossimi soggetti che faranno causa alla chiesa. I numeri sono notevoli e sono stati loro negati i primari diritti".

Nel Regno Unito, Adrianna Alsworth, che ha avuto due figli da un prete e gestisce la helpline per donne che hanno avuto relazioni con preti, ha dichiarato che molte di loro hanno firmato accordi di confidenzialità in cambio di sostegno economico per i loro figli.

"Ai figli non viene data la possibilità di un vita familiare normale ed essi ne soffrono", sostiene la Alsworth.

In Irlanda, l'ex vescovo di Down, Pat Buckley, che gestisce Bethany, un gruppo di sostegno per donne in relazione con i preti, ha dichiarato di aver avuto a che fare con due donne il cui aborto era stato pagato dai loro amanti preti. In un caso, il prete aveva accompagnato la donna ad abortire in Inghilterra.

Nel centro Italia, a Luisa, una psicologa che ha un figlio di 18 mesi frutto della relazione con un prete, il vescovo ha detto: "Se dai il bambino in adozione, puoi rimanere col prete e io farò finta di niente". Lei ha rifiutato, ma ora la coppia ha rotto e il prete non ha mai voluto riconoscere suo figlio.

Lorenzo Maestri, ex prete e membro di Vocatio, associazione di preti sposati italiana, ha accusato il papa di aver condotto una campagna di copertura. "Benedetto è responsabile della segretezza, dato che nel 2001, come capo dell'organo Vaticano

incaricato di gestire gli scandali sessuali dei preti, aveva ordinato ai vescovi di inviare questi casi direttamente a lui a Roma”.

Benedetto, il cui anniversario dell'elezione ricorre proprio domani, potrebbe riconoscere i casi di abusi su minori, accettando di incontrare sette vittime durante la sua visita a Malta. Non sembra ci sia una simile prospettiva per i figli dei preti. Alla domanda su cosa avrebbe desiderato che il pontefice facesse, la Bond ha citato le parole del defunto figlio: “Nathan mi disse «Voglio che il papa mi dica che è dispiaciuto. La chiesa ci abbandona, ma ha degli obblighi legali nei nostri confronti. Non ci chiama neanche coi nostri nomi».”

Il Vaticano è stato colpito da un'altra rivelazione imbarazzante, una volta trapelato il contenuto di una lettera risalente al 2001, scritta da un ufficiale vaticano che si complimentava con un vescovo francese, accusato di non aver denunciato alla polizia il caso di un prete pedofilo. Il Cardinale Dario Castrillon Hoyos aveva scritto al Vescovo Pierre Pican: “Mi congratulo con te per non aver denunciato il prete alle autorità civili”.

Il prete in questione, P. René Bissy, rimase in carcere per 18 anni.

(fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org))

## **ATTUALITA' DI DON LORENZO MILANI** ( 52 ANNI DOPO )

*(ritagli da una lettera di Don Lorenzo Milani a Nicola Pistelli)*

Cattolico è chi si ricorda che i cardinali e i vescovi son creature fallibili. Eretico chi mostra per loro un rispetto che travalica i confini del nostro Credo. Noi la Chiesa non la lasceremo perché non possiamo vivere senza i suoi Sacramenti e senza il suo Insegnamento. Accetteremo da lei ogni umiliazione, ma ce lo dovrà dire il Papa con atto solenne che ci impegni nel Dogma. Non il giornale della FIAT [su La Stampa era stata pubblicata un'intervista al cardinal Ruffini, che aveva espresso un giudizio favorevole sulla dittatura spagnola del generale Franco]. E fino a quel giorno vivremo nella gioia della nostra libertà di cristiani. Criticheremo vescovi e cardinali serenamente visto che nelle leggi della Chiesa non c'è scritto che non lo si possa fare.

Dopo aver mostrato che la critica ai cardinali e ai vescovi è lecita, diciamo ora addirittura che è doverosa: un preciso dovere di pietà filiale. E un nobile dovere anche, proprio perché adempirlo costa caro.

Criticcheremo i nostri vescovi perché vogliamo loro bene. Vogliamo il loro bene, cioè che diventino migliori, più informati, più seri, più umili. Nessun vescovo può vantarsi di non aver nulla da imparare. Ne ha bisogno come tutti noi. Forse più di tutti noi per la responsabilità maggiore che porta e per l'isolamento in cui la carica stessa lo costringe.

E non è superbia voler insegnare al vescovo perché cercheremo ognuno di parlargli di quella cosa di cui noi abbiamo esperienza diretta e lui nessuna. L'ultimo parroco di montagna conosce il proprio popolo, il vescovo quel popolo non lo conosce. L'ultimo garzone di pecoraio può dar notizie sulla condizione operaia da far rabbrivire dieci vescovi non uno. L'ultimo converso della Certosa può aver più rapporto con Dio che non il vescovo indaffaratissimo.

E il vescovo, a sua volta, ha un campo in cui può trattarci tutti come scolaretti. Ed è il Sacramento che porta e quelli che può dare. In questo campo non possiamo presentarci a lui che in ginocchio. In tutti gli altri ci presenteremo in piedi. Talvolta anche seduti e su cattedre più alte della sua. Quelle in cui Dio ha posto noi e non lui. L'ultimo di noi ne ha almeno una di queste cattedre e il vescovo davanti a lui come uno scolaretto.

E qualche volta, credimi, c'è bisogno urgente di trattarlo così! Non è forse come un bambino un cardinale che ci propone a esempio edificante un regime come quello spagnolo? Non c'è neanche da arrabbiarsi con lui. Diciamogli piuttosto bonariamente che non esca dal suo campo specifico, che non pretenda di insegnarci cose su cui non ha nessuna competenza. Non l'ha di fatto e non l'ha di diritto. Ne riparli quando avrà studiato meglio la storia, visto più cose, meditato più a fondo, quando Dio stesso gliene avrà dato grazia di stato. Oppure non ne parli mai. Non è da lui che vogliamo sapere quale sia il tenore di vita degli operai spagnoli. Son notizie che chiederemo ai tecnici. Di lui in questo campo non abbiamo stima. Lo abbiamo anzi sperimentato uomo poco informato e poco serio.

Via, bisogna confessarlo, nessuno di noi si è curato di educare il suo vescovo. E se tanti vescovi vengon su come li vediamo, sicuri di sé, saputelli, superbi, ignoranti, enfants gatés, come potremo volerne male a loro noi che non abbiamo fatto nulla per tendere loro una mano e riportarli al mondo d'oggi e all'umiltà cristiana e alla giusta gerarchia dei valori? E questo lor essere così non è per la Chiesa un male molto più grande di quanto non lo potrà essere quel turbamento che in qualche animo debole potran fare le critiche?

È meglio conservare il piedistallo alto nell'illusione di coprire un po' alla meglio la vuotezza dei vescovi o è meglio buttar giù il piedistallo e ottenere, per mezzo di un po' di critica, vescovi capaci di non dire sciocchezze e in più splendidi di

quell'umiltà che è virtù cristiana e quindi in nessun modo disdicevole in un vescovo?

E come è tragico e ingiusto che il Pastore sia rimasto indietro alle pecore! E come potremo non reagire a questo fatto assurdo? Il rispetto? Tacere non è rispetto. E' dare una spallucciata dopo aver visto degli infelici che non sanno vivere, gente in mare che non sa nuotare. Disinteressarsi del prossimo è egoismo. Disinteressarsi dell'educazione di fratelli che hanno in mano tanta parte della Chiesa è disinteressarsi della Chiesa! Meglio essere irrispettosi che indifferenti davanti a un fatto così serio.

Ma torniamo all'educazione dei vescovi. Dopo la critica, la miglior forma di educazione che possiamo dar loro è di informarli. Le informazioni a un vescovo da dove credi che arrivino? Credi che abbia un apposito servizio di telescriventi che lo colleghi col Vaticano e in Vaticano a sua volta col mondo intero? Non l'ha. Oppure credi che abbia un filo di comunicazione diretta con lo Spirito Santo? Non l'ha neanche il Papa. Lo Spirito lo assiste, ma non lo informa. Te lo immagini lo Spirito in concorrenza con l'ANSA?

I fatti dunque di cronaca e di storia il vescovo li sente raccontare, li legge sui giornali, li ascolta alla radio. Creature sono, creature fallibili, spesso creature maliziose quelle che giorno per giorno hanno l'onore di formare il pensiero del vescovo. Che orrore! E noi bisogna star zitti? Perché noi zitti? Son più bellini quegli altri? Per rispetto anche questo?

E che rispetto è mai questo di vedere il nostro padre ingannato ogni giorno, menato per il naso dai padroni della stampa e del mondo e star lì in umile silenzio a lasciar fare?

Quando si sente il cardinal Ruffini lodare il regime spagnolo, verrebbe voglia di dirgli che un dittatore sanguinario o un governante incapace fa più male alla Chiesa quando la protegge che quando la combatte.

Un cardinale (fino a prova contraria) lo presumi in buona fede, onesto, buono e inorridito del sangue. Se la sua mente non cerca quali siano gli errori di fondo del regime spagnolo è segno che i suoi occhi non erano presenti a qualcuno di quei fatti disumani che visti da vicino bastano a schierare un cuore per sempre. Nell'austero silenzio della biblioteca di un convento domenicano dove non entra né pianto di spose né allegria di bambini, si può ben disquisire sulla liceità della pena di morte, sui diritti del principe e sulla preminenza del bene comune.

Ma nel cortile di un carcere spagnolo quando il forte, il vincitore uccide il debole il vinto, quando solo a guardarla in viso la vittima si rivela non un comune delinquente ma creatura alta che ha preposto il bene del suo prossimo al proprio tornaconto. Oppure fuori dei cancelli dove l'urlo di madri, spose, figlioli trasforma anche il

comune delinquente in figlio, marito, babbo, in qualche cosa cioè che vorremmo far vivere e non morire, allora le conclusioni di biblioteca si vorrebbe tornassero in altro modo, allora si ritorna sui testi con un altro desiderio in cuore e nel giro di un'ora il meccanismo dei sillogismi ha bell'e sfornato la soluzione giusta. Questo saprebbe fare anzi correrebbe a fare anche il cardinal Ruffini, ne son sicuro. Ma il cardinale, nel cortile del carcere di Barcellona nel giorno del Congresso Eucaristico non c'era. E non c'era neanche l'inviato speciale del muro di carta che lo circonda. L'inviato era pochi passi più in là in quella stessa Barcellona in quello stesso giorno. Era a fotografare il generale Franco genuflesso su un faldistorio di velluto rosso dinanzi a centomila fedeli sudditi, mentre leggeva la consacrazione della Spagna al Sacro Cuore. Il generale Franco non ha ascoltato neanche il telegramma del Papa per gli undici sindacalisti di Barcellona e li ha uccisi a sfida nel giorno stesso del Congresso.

Per le notizie di lontano spesso siamo stati ingannati anche noi come lui. Per le notizie di vicino spesso, troppo spesso, noi s'è visto ciò che lui non poteva vedere e siamo stati zitti.

E ora è colpa nostra se il cuore del nostro vescovo è guidato coi fili dai giornalisti. Dai giornalisti il cui cuore è guidato a sua volta da chi? Lo sappiamo purtroppo e vien fatto di rabbrivire. È una catena di responsabilità "irresponsabili", che aggroviglia tutto, e disonora in conclusione noi, la nostra gerarchia, la nostra Chiesa. Un prigioniero bisogna aiutarlo e liberarlo, e tanto più quando è prigioniero il nostro padre. Se non gli sbraneremo il muro di carta e non gli dissolveremo il muro di incenso Dio non ne chiederà conto a lui ma a noi. Ci toccherà rispondergli di sequestro di persona. Dopo tutto quel che abbiamo patito in questo mondo ci ritroveremo nell'altro becchi e bastonati

**Don Lorenzo Milani**

Barbiana, 8 agosto 1959

TEILHARD DE CHARDIN (1881-1955)

(da L'Orizzonte dell'Uomo – Gabrielli Editori)

*« Mi sembra che nella Chiesa attuale tre pietre non perenni siano pericolosamente inserite nelle sue fondamenta:*

*la prima è un governo che esclude la democrazia;*

*la seconda è un sacerdozio che esclude e minimizza la donna;*

*la terza è una rivelazione che esclude, per l'avvenire, la Profezia...”.*

(pg. 86)

**“ Se non fossi giunto, per fortuna, a vedere nel <Cristo più grande>**

***una condizione vitale della <ultra-umanizzazione>,***

***me ne sarei andato, a costo di mendicare nelle strade...”*** (pg 74)

## SEMPRE LA SOLITA MUSICA

*Pallanza 1904: il terribile "Scandalo dei marianisti"*. È questo il titolo del capitolo decimo del libro di E. Oliari, *L'omo delinquente. Scandali e delitti gay dall'Unità a Giolitti*, Prospettiva Editrice, 2006. Questo episodio è in un certo senso la prosecuzione di quello scandalo del prete pedofilo del 1841 che abbiamo citato nel precedente numero della rivista. Ora si tratta di padre Burg, un marianista venuto dall'Alsazia. Ritroviamo sempre il solito canovaccio: le famiglie denunciano il religioso per le infamità subite dai figli e, quando l'affare arriva in mano alla magistratura, il prete colpevole fugge all'estero. Dopo sessant'anni siamo sempre nella stessa diocesi e nelle stesse strutture (collegi).

Abbiamo ricordato questi due episodi perché, quando si parla di un fenomeno sociale, si può usare un duplice approccio: da una parte, ci si può concentrare su una serie di casi singoli ritenendoli rappresentativi di tutto il fenomeno, invece, dall'altra parte, si può guardare in generale al numero dei casi. In queste pagine noi seguiremo questo secondo approccio, che guarda ai numeri in generale, ma i due episodi prima citati vogliono ricordare che dietro ai numeri ci sono in realtà casi disparati (e purtroppo anche disperati).

Negli ultimi tre fascicoli della rivista abbiamo presentato diversi dati statistici sugli abbandoni del ministero sacerdotale nella chiesa cattolica. Nel numero 71 abbiamo anche riassunto i dati che erano già stati presentati sulla rivista a partire dal 1994. Abbiamo inoltre iniziato ad analizzare le situazioni dei singoli stati europei. Tutti i dati confermano che si tratta di un fenomeno importante e costante, come risulta anche dall'ultimo *Annuario statisticum* riferito al 2009. Nella lettura delle tabelle si deve tener conto che la distribuzione in continenti o in stati si riferisce solo al clero diocesano, perché per quello religioso è disponibile solo il dato generale.

La **tabella 1** riporta i dati relativi alla variazione numerica del clero nel mondo: vengono confrontate le ordinazioni, le morti, gli abbandoni e altri fattori (es. incardinazioni, passaggi allo stato religioso). Nell'ultima colonna c'è il totale del clero al 31 dicembre 2009. La **tabella 2** riporta i dati relativi alla variazione del numero del clero diocesano negli stati europei. La **tabella 3** riporta i dati di alcuni stati europei a partire dal 1970, che vanno confrontati con quelli degli altri stati già riportati sul n. 71 della rivista.

Nella **tabella 4** viene fatto un confronto tra il totale degli ordinati nell'arco di anni 1970-2009 e il totale degli abbandoni nello stesso arco di tempo. Il rapporto tra abbandoni e ordinazioni è espresso poi in percentuale (%) e nell'ultima colonna è riportato il totale del clero al 31 dicembre 2009.

La **tabella 5** riporta, sempre per l'arco di anni 1970-2009, i dati del clero secolare di alcuni stati europei. I dati sono stati presentati in parte nella tabella 3 e in parte nel n. 71. Si può notare l'elevato numero di abbandoni in quasi tutti gli stati tranne l'Italia e la Polonia, che sono al di sotto della media mondiale. Le tabelle 4 e 5 possono anche servire per calcolare il numero del clero sopra i 65 anni, sottraendo dal totale dell'ultima colonna il numero delle ordinazioni dal 1970 al 2009. Si tratta comunque di una cifra indicativa perché non tiene conto dell'ordinazione di persone adulte all'interno del totale degli ordinati.

Nella **tabella 6** riportiamo un dato curioso. L'*Annuario* registra anche gli abbandoni dei candidati al sacerdozio. I numeri andrebbero interpretati in modo diverso, perché il totale dei presenti dovrebbe essere confrontato con la somma degli abbandoni che si verificano in un ciclo completo di studi, infatti i candidati restano in seminario cinque o sei anni (e anche di più). Perché il dato fosse interessante l'*Annuario* avrebbe dovuto indicare anche il numero degli ingressi di ogni anno per confrontarlo con le uscite.

**Claudio Balzaretto**

**tabella 1:** Mondo

<b>2009</b>	ord.	morti	<i>abb.</i>	altro	<b>totale</b>
Africa	1472	195	59	-17	<b>27852</b>
America Nord	440	764	78	88	<b>31745</b>
Amer. Centr. contin.	481	178	60	7	<b>14613</b>
Amer. Centr. Antille.	62	25	11	10	<b>1898</b>
America Sud	1182	285	148	57	<b>28758</b>
Medio Oriente	36	12	2	-8	<b>1402</b>
Estremo Oriente	1210	245	70	7	<b>33237</b>
Europa	1720	3126	179	206	<b>133498</b>
Oceania	63	41	16	14	<b>2539</b>
<b>Totale DIOCESANI</b>	<b>6666</b>	<b>4872</b>	<b>623</b>	<b>364</b>	<b>275542</b>
<b>Totale RELIGIOSI</b>	<b>2698</b>	<b>2867</b>	<b>342</b>	<b>86</b>	<b>126675</b>
<b>Totale mondiale</b>	<b>9364</b>	<b>7739</b>	<b>965</b>	<b>450</b>	<b>402217</b>

**tabella 2:** Europa

<b>2009</b>	ord.	morti	<i>abb.</i>	altro	<b>totale</b>
Austria	23	60	2	11	<b>2300</b>
Belgio	10	134	1	-4	<b>3468</b>
Croazia	35	26	1	-7	<b>1571</b>
Rep. Ceca	32	38		5	<b>1280</b>
Francia	80	642	13	71	<b>13951</b>
Germania	100	285	25	42	<b>12583</b>
Gran Bret.	16	82	11	14	<b>3841</b>
Ungheria	34	33	2	-3	<b>1851</b>
Irlanda	6	73	5	2	<b>2852</b>
Italia	405	747	39	-29	<b>32543</b>
Lettonia	2	1		2	<b>126</b>
Lituania	15	6	1	3	<b>780</b>
Lussemb.	1	4		1	<b>153</b>
Malta	8	12		1	<b>481</b>
Olanda	8	42	1	-6	<b>1156</b>
Polonia	487	294	36	-12	<b>24543</b>
Portogallo	34	93	5	2	<b>2719</b>
Romania	48	21	5	7	<b>1847</b>
Serbia	11	5		-1	<b>250</b>
Slovacchia	57	29	7	26	<b>2373</b>
Slovenia	11	17	3		<b>814</b>
Spagna	128	392	20	28	<b>16806</b>
Svizzera	15	47	1	8	<b>1447</b>
Ucraina	128	31		40	<b>2760</b>

**tabella 3:** Belgio, Irlanda, Olanda, Portogalli, Svizzera

	BELGIO			IRLANDA			OLANDA			PORTOGALLO			SVIZZERA		
	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.
1970	107	30	9551	69	7	3849	8	74	3652	47	27	4543	27	12	2938
1971	88	47	9220	75	12	3820	13	67	3454	30	31	4479	29	12	2954
1972	70	57	9295	63	7	3814	9	29	3360	37	38	4358	35	11	2879
1973	56	33	9171	89	11	3823	17	34	3159	32	25	4096	29	12	2928
1974	44	36	9055	87	11	3820	17	39	3088	24	51	4056	16	6	2877
1975	35	29	8672	49	14	3805	8	23	2948	11	51	4046	20	10	2889
1976	43	34	8589	74	8	3820	4	21	2989	22	51	4136	27	8	2740
1977	45	25	8630	59	21	3796	9	22	2758	19	43	4041	20	6	2687
1978	38	34	8431	77	13	3780	6	6	2796	20	39	3962	19	4	2660
1979	31	29	8236	66	11	3771	12	10	2673	30	23	3948	19	4	2576
1980	35	20	8037	77	15	3754	7	4	2754	21	19	3901	11	6	2533
1981	29	11	7887	73	5	3762	18	4	2655	28	21	3848	20	8	2498
1982	27	15	7727	76	1	3756	15	6	2603	30	11	3780	16	3	2449
1983	36	10	7596	74	10	3745	18	3	2522	38	12	3757	19	3	2402
1984	34	7	7455	74	3	3735	12	5	2451	26	11	3708	17	8	2373
1985	39	6	7273	84	2	3752	9	5	2359	29	7	3646	22	2	2349
1986	33	19	7101	95	5	3762	20	4	2286	32	2	3601	17	6	2284
1987	31	9	6950	70	6	3770	19	4	2211	39	8	3566	17	6	2333
1988	41	6	6813	78	15	3778	19	5	2166	36	6	3533	29	4	2293
1989	36	6	6662	63	9	3766	20	1	2109	37	2	3497	22	1	2184
1990	29	6	6520	68	12	3765	20	2	2062	35	2	3460	14	2	2134
1991	27	8	6380	63	10	3751	21	2	2023	43	6	3439	20	3	2094
1992	36	3	6225	57	12	3725	18	3	1970	51	1	3414	18	2	2050
1993	32	6	6048	53	9	3702	18	-	1911	44	1	3382	17	7	1983
1994	35	3	5946	60	15	3682	19	2	1853	42	4	3370	17	2	1939
1995	24	6	5794	57	22	3642	16	2	1789	62	1	3360	26	2	1899
1996	24	7	5631	49	25	3597	27	2	1747	49	3	3314	16	4	1835
1997	27	4	5466	48	19	3567	19	2	1703	56	2	3309	22	1	1820
1998	15	11	5306	25	15	3520	25	1	1651	39	9	3254	26	-	1795
1999	21	10	5123	33	16	3461	21	1	1616	54	9	3195	25	-	1764
2000	24	4	4935	30	16	3397	29	1	1582	54	6	3157	17	1	1755
2001	15	4	4751	30	13	3344	18	1	1509	40	3	3116	29	-	1720
2002	16	3	4582	19	18	3275	14	4	1455	30	1	3070	13	1	1684
2003	12	5	4420	17	15	3204	12	-	1402	37	7	3016	19	1	1669
2004	12	3	4247	13	15	3152	11	3	1368	41	7	2973	9	8	1601
2005	8	4	4069	11	7	3104	9	7	1330	41	5	2918	12	2	1566
2006	6	4	3902	8	12	3014	11	8	1275	39	7	2880	18	1	1546
2007	11	1	3738	5	12	2944	4	9	1221	35	4	2829	9	1	1500
2008	8	3	3597	14	1	2922	7	1	1197	36	8	2781	10	-	1472
2009	10	1	3468	6	5	2852	8	1	1156	34	5	2719	15	1	1447

**tabella 4:** Sintesi degli ultimi quaranta anni nel mondo

<b>1970-2009</b>	ord.	abb.	%	<b>totale</b>
clero secolare	219434	35800	16,3	<b>275542</b>
clero religioso	95311	25904	27,2	<b>126675</b>
<b>totale</b>	<b>314745</b>	<b>61704</b>	<b>19,6</b>	<b>402217</b>

**tabella 5:** Sintesi degli ultimi quaranta anni in Europa (clero diocesano)

<b>1970-2009</b>	ord.	abb.	%	<b>totale</b>
Belgio	1290	559	43,3	<b>3468</b>
Francia	5199	2161	41,6	<b>13951</b>
Germania	7789	1659	21,3	<b>12583</b>
Irlanda	2138	455	21,3	<b>2852</b>
Italia	18671	2513	13,5	<b>32543</b>
Olanda	587	418	71,2	<b>1156</b>
Polonia	22796	1358	6,0	<b>24543</b>
Portogallo	1450	569	39,2	<b>2719</b>
Spagna	8906	3660	41,1	<b>16806</b>
Svizzera	783	171	21,8	<b>1447</b>

**tabella 6:** Abbandoni candidati al sacerdozio

	<i>candidati</i>			<i>abbandoni</i>		
	diocesani	religiosi	<i>totale</i>	filosofia	teologia	<i>totale</i>
<b>1970</b>	50044	22947	72991			6149
<b>1980</b>	44143	21899	66042	2189	1530	3179
<b>1990</b>	64629	31526	96155	2709	2236	4945
<b>2000</b>	71756	38827	110583	2660	2116	4776
<b>2008</b>	71176	45848	117024	2428	2092	4520
<b>2009</b>	71219	46759	117978	2500	2177	4677

## A PADOVA UN PRETE SU QUATTRO SI TOGLIE LA VESTE

*di Federico Bollettin*

### **I fatti**

A un anno dal provvedimento di sospensione a divinis, firmato dal vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo, e poi notificato a don Sante Sguotti, una riflessione seria e serena su questo fenomeno stenta a prendere piede. Sta di fatto che negli ultimi anni continuano ad aumentare i casi di abbandono da parte di preti padovani, per lo più giovani. Non è stato solo il “caso don Sante” a suscitare rammarico, scandalo e vergogna tra i fedeli cattolici praticanti, ma anche quello precedente di don Ugo Moretto, direttore della radio e televisione vaticana. Il 21 febbraio 2002 esce su L'Espresso l'articolo “Don Moretto, papà perfetto” che costerà al giornalista la condanna a due mesi di sospensione dalla professione, assolto dopo tre anni.

Nel bel mezzo dei due scoop più famosi, il 18 aprile 2004 sul Corriere del Veneto viene riportata la celebrazione del matrimonio di don Fabiano Prevedello presieduta da don Giovanni Brusegan. Quest'ultimo verrà immediatamente richiamato dal vescovo di Padova e, dopo qualche anno - ironia della sorte - , inviato nella parrocchia di Monterosso per risolvere il caso del prete innamorato.

Se all'interno dell'ambiente curiale si è preferito mantenere il silenzio, a meno che gli spropositi non arrivassero a livelli insopportabili, sul fronte laico, quasi paradossalmente, si è acceso un forte dibattito che ha riempito per giorni la terza pagina di quotidiani o il forum di numerosi siti internet. Interventi contro o a favore del celibato obbligatorio. Ognuno ha potuto esprimere la propria opinione, liberamente.

### **I dati**

Sfogliando gli annuari che la Chiesa di Padova stampa periodicamente con i nomi e gli incarichi di tutti i preti della diocesi, si possono fare alcuni conti. Occorrono un po' di tempo e di memoria, dal momento che i dati di chi lascia vengono cancellati, nonostante il sacramento dell'ordine sacro -. secondo la dottrina cattolica - rimanga, nell'ordinato, impresso in eterno.

Se prendiamo in esame gli ultimi 10 anni, sono stati ordinati 76 preti diocesani. Coloro che hanno abbandonato il ministero sono almeno 19, mentre coloro che attualmente si trovano in pausa di riflessione si contano su una mano. Questo significa che, approssimando per difetto, a Padova un prete su quattro si toglie la tonaca.

Senza contare quei casi in cui il vescovo stesso ha consigliato al prete, coinvolto in questioni di ordine pubblico, di dimettersi dall'incarico pastorale (vedi il caso di don Armando Rizzioli, ex parroco di Due Carrare, accusato per atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minore il 4 novembre 2007, o quello dell'ex parroco di Pontecorvo, don Silvio Cauduro, che chiedeva soldi in prestito e non li restituiva). In

effetti, se un simile esodo si verificasse in una qualsiasi azienda, la dirigenza si interrogherebbe sui perché!

È interessante notare, inoltre, come alcuni preti siano impegnati in attività non riconosciute dal vescovo. Presidenti di associazioni, personaggi da televisione e psicologi fai-da-te perseverano nella loro missione, senza l'approvazione e il timbro del loro massimo superiore. Disobbedienti?

A quanto pare non manca chi ne approfitta di fedeli manipolabili e facoltosi. È noto infatti ai superiori, che un parroco della città abbia prelevato dalla cassa parrocchiale una cifra di circa 800.000 euro per sistemarsi a livello abitativo assieme all'amante. Spostato semplicemente di parrocchia, si spera non prosciughi il conto della nuova comunità. Del resto, per volontà del Diritto Canonico, si conoscono bene le facce e i nomi di chi decide di ritirarsi, ma non quelle di chi tacitamente abusa del ruolo ecclesiastico per soddisfare i propri interessi.

Tutto questo accade in una delle diocesi più importanti d'Italia, sia per estensione geografica sia per fama e prestigio.

Da una recente statistica effettuata tra il clero padovano, due sono le parole che esprimono meglio la condizione attuale della maggior parte dei preti diocesani: "stanchi e sempre di fretta". Con tutto rispetto per chi svolge il suo impegno nell'onestà e nella continua ricerca, nell'umiltà e nella radicalità evangelica.

Ma quali sono le motivazioni principali che spingono molti preti ad abbandonare il ministero?

### **Le motivazioni**

È difficile entrare nella mente di chi decide o è costretto a lasciare il ministero. Spesso si innalzano muri invalicabili che separano il passato dal presente, i ricordi dai progetti futuri. Quasi tutti si sposano, ma il motivo non è soltanto un innamoramento improvviso. Saranno elencate, in seguito, le motivazioni principali che, volontariamente o involontariamente, inducono il prete, a scendere dall'altare e a sedersi sui banchi dei comuni mortali. Occasione?

1. L'impatto con la realtà, complessa e dinamica, si rivela molto diverso dalle previsioni offerte e dalle aspettative create durante gli anni di Seminario. Immaginare come potrebbe essere il futuro non sempre può coincidere con la realtà, fatta spesso di incontri inaspettati, di scoperte illuminanti e di cambiamenti radicali. Trovarsi a fare il funzionario del sacro *full time* non era contemplato negli ideali evangelici di un ordinando presbitero. La gente vuole un prete burocrate, sempre presente per timbri, chiavi e fotocopie, innocuo predicatore di spiritualismo, lontano dalle dimensioni concrete della vita, da quella economica a quella politica. Alla fine, il prete che apre gli occhi al mondo reale, preferisce trasgredire ad una legge disciplinare, contingente e imperfetta, piuttosto di rinunciare a realizzarsi come uomo e come credente. Insomma meglio vivere da disobbediente felice che sopravvivere da obbediente infelice!

2. L'incontro con la donna, risveglia quegli arcani sentimenti repressi da una razionalità esaltata e da un attivismo narcisista. Superato quell'atteggiamento maschilista e misogeno, presente in una lettura fondamentalistica della Bibbia e di una particolare tradizione cristiana, il prete si riscopre amante e attratto da chi gli è complementare. Il disagio che prima cercava di gestire individualmente e moralisticamente, viene condiviso con la donna, "colei che accoglie" per eccellenza. Asciuga le lacrime, ascolta e consola. Stabilità negli affetti, rapporto alla pari, dimensione familiare sono esigenze talmente forti da far dimenticare le solenni promesse fatte davanti al vescovo, sotto i riflettori del protagonismo e dell'immaturità di chi cresce in cattività.

3. La controtestimonianza di superiori, che predicano bene e razzolano male, sconvolge la sensibilità dei più semplici. Cosa potrebbe pensare un giovane prete, quando scopre che il suo parroco, membro stimato del consiglio presbiterale diocesano, usa intrattenersi, fino a notte fonda, con una catechista sposata, nello studio della canonica? O quando scopre nel suo computer siti pedopornografici? Non trovando il coraggio per correggere il suo maestro, l'aiutante arriva da solo a queste amare considerazioni: "Adesso basta! Preferisco essere vero con me stesso e con gli altri piuttosto che apparire come santo e comportarmi da ipocrita". Spesso tali situazioni diventano veri e propri traumi che necessitano di un intenso percorso psicoterapeutico.

4. Una gravidanza indesiderata o l'essere stati sorpresi in flagrante, costringono il prete a dare le dimissioni. Chissà, probabilmente avrebbe continuato a mentire e a nascondere la relazione! Ma quando le prove sono talmente evidenti, uscite magari dalle mani di investigatori privati pagati dai parrocchiani stessi, non gli resta che piangere e andarsene con la coda tra le gambe. A meno che l'innominato non ammetta di aver sbagliato e prometta di non caderci mai più. Soltanto in questo modo potrà essere rimpiazzato in una piccola parrocchia di campagna, o in un'altra diocesi del "Terzo Mondo". Come è successo lo scorso 14 settembre a Chioggia, quando il professore di Sacre Scritture del Seminario Maggiore di Padova è stato beccato a letto con la moglie dell'amico parrocchiano. Il vescovo l'ha difeso, scaricando la colpa sulla donna tentatrice, ed ora starà pensando alla nuova nomina da assegnargli. Di fronte alla proposta alettante del vescovo che promette sostegno economico alla donna e al bambino e obbliga il prete interessato a intraprendere un percorso di "recupero" in un centro specializzato, qualcuno accetta per orgoglio personale. Come nel caso di don Tizio, ex-collaboratore festivo in una parrocchia della zona industriale di Padova. Dopo aver lasciato incinta una ragazza, scappa e trova benevola accoglienza tra le mura del Vaticano, continuando ad esercitare il ministero presbiterale. Attualmente dirige un orfanotrofio in Burundi, mentre suo figlio a Padova non riceve nemmeno una telefonata o un contributo economico.

## **Le reazioni**

Anche se in passato qualche prete è arrivato al suicidio o a fingersi malato mentale per essere rinchiuso in manicomio, attualmente chi abbandona il ministero cerca di rifarsi una vita. Dignitosa si spera. Ma a caro prezzo.

Le reazioni sono diverse, come diversi sono i caratteri delle persone coinvolte e diverse le circostanze che portano ad una scelta così sofferta.

La maggior parte riconosce o si convince di non essere stata all'altezza di un incarico così impegnativo e si abbandona al senso di colpa. Questo atteggiamento lo porterà a patteggiare con il vescovo. In fondo la Chiesa può rimanere ancora un buon appoggio per trovare lavoro e portare a casa il pane. Esiste anche un delegato del vescovo che cerca di incoraggiare il prete stanco a chiedere la dispensa o l'annullamento dell'ordine sacro per mantenere un rapporto di comunione con la chiesa ufficiale.

Durante questo percorso, che sembra essersi accorciato sempre di più, il "traditore pentito" è colpito da una forte crisi di identità, da varie forme di depressione e da un permanente sguardo spento. Terapie psicologiche, farmaci antidepressivi, isolamento e allontanamento diventano le strategie più comuni per sopravvivere. Finché arrivano la dispensa, il matrimonio in chiesa e la possibilità di insegnare la religione cattolica in una qualche scuola fuori città o addirittura provincia.

Qualcun'altro reagisce con rabbia, per non essere stato ascoltato durante il periodo di crisi. Trattato come un numero e non come una persona, sbatte le porte e sparisce dalla circolazione.

Infine esiste chi non si arrende. Riconoscendo l'assurdità della norma disciplinare sul celibato obbligatorio, continua a sentirsi prete. Il problema però è trovare un luogo dove poterlo esercitare e un gruppo di persone disposte a collaborare. Questo spirito combattivo andrà piano piano affievolendosi a causa di circostanze molto concrete e del contesto sociale in cui vive, ma la sfida interiore continua. Inserito in altri ambienti educativi cerca di portare avanti i valori, umani e cristiani, che prima trasmetteva dentro al ruolo ecclesiastico.

## **Le questioni aperte**

Se alcuni mesi fa il dibattito che fortunatamente si è acceso era legato a singoli personaggi o situazioni, don Sante sì o don Sante no, Milingo sì o Milingo no, perchè non iniziare una riflessione seria e serena sulle questioni che stanno alla base del fenomeno dell'abbandono dei preti?

## **Quali iniziative proporre?**

Una raccolta firme per costringere i superiori a valutare la situazione, ascoltando le varie voci interessate? Certo, qualcuno potrebbe pensare che se l'imput non parte dai

vertici del Vaticano, cosa potrebbe fare un singolo vescovo o un comitato locale di preti e laici? Eppure nella storia della Chiesa, le riforme sono sempre partite dal basso, da singoli profeti o da gruppi di persone convinte e testarde. Se il vescovo di Padova concede ad un paio di preti maturi di coltivare una speciale amicizia con le loro rispettive donne, in un rapporto da fratello e sorella, perchè non estendere questa possibilità anche ad altri? Se in alcune diocesi italiane, dove la chiesa cattolica è in stretto contatto con le chiese evangeliche, protestanti e metodiste, e i vescovi concedono ad alcuni preti di sposarsi (ma senza pubblicizzare troppo la cosa!), perchè non spedire in quelle zone i nostri preti con la loro famiglia? Di certo non chiederebbero l'aumento di stipendio! Insomma, di proposte ce ne sarebbero, ma c'è la volontà e il coraggio per attuarle?

### **Perché bisogna cercare delle soluzioni?**

Chissà, forse è un problema che riguarda una manciata di persone. Un prete su quattro! Ma se il popolo di Dio dovesse accorgersi che alcune regole ecclesiastiche sono di inciampo alla fede e dovrebbero essere rivedute, perchè non alzare la voce? Gli scandali che leggiamo sui giornali e nei quali sono coinvolti preti e religiosi, dove trovano le loro radici? Assenza di democrazia e di partecipazione all'interno della struttura ecclesiastica, celibato obbligatorio, formazione misogina e narcisistica nei Seminari, potere politico ed economico del Vaticano, atteggiamento di superiorità nei confronti delle altre confessioni cristiane, religioni e filosofie di vita...

### **Da dove cominciare?**

É un peccato che una persona preparata a livello teologico, biblico e pastorale sia ridotta a insegnare religione nelle scuole elementari, soltanto perchè ha deciso di sposarsi e farsi una famiglia! Non potrebbe essere più "esperta" di dinamiche familiari e relazionali che, alla fin fine, sono quelle più determinanti nella vita di un essere umano? Lo dice anche san Paolo in una sua lettera: "Perchè se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?" (1 Tm 3,5). Come poter valorizzare l'esperienza di preti che non hanno incarichi dal vescovo per motivi di disciplina ecclesiastica? Quelle piccole comunità cristiane, prive del loro pastore per la forte diminuzione del clero, sarebbero disposte a farsi guidare, nello studio della Bibbia, nella promozione umana e spirituale, da un prete sposato?

Questo breve dossier vuole informare, formare e proporre. Oltre le polemiche e i giudizi. Perchè la gente ascolti anche altre voci e sappia, prima di decidere. Chi fosse interessato a dare un proprio contributo, confermando o contestando quanto detto, può farlo mandando una mail all'indirizzo: [bollettin.federico@libero.it](mailto:bollettin.federico@libero.it)

-----  
*Federico Bollettin, nato a Padova nel 1975, viene ordinato prete nel 2001. Dopo i*

*primi anni di ministero in parrocchia, dedicati soprattutto al delicato tema della convivenza tra persone di diverse culture, si sposa e continua il suo impegno con maggior determinazione. Compie viaggi in Italia e all'estero per conoscere realtà ecclesiali di base che promuovono il rinnovamento della chiesa cattolica, ispirate al Concilio Vaticano II e alle teologie della Liberazione. Ha frequentato l'Istituto Interculturale di Montreal (Canada) e attualmente collabora con alcune associazioni che promuovono il dialogo interculturale e l'incontro tra i popoli. Ha appena pubblicato per Gabrielli Editori "Bianco e nero. Amanti per la pelle", romanzo autobiografico.*

(fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org))

## AVVISO AI NAVIGANTI

Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio:

[www.vocatio2008.it](http://www.vocatio2008.it)

[www.noisiamochiesa.it](http://www.noisiamochiesa.it)

[www.ildialogo.org/pretisposati](http://www.ildialogo.org/pretisposati)

<http://alternativenellachiesa.blogspot.com>

[www.cdbitalia.it](http://www.cdbitalia.it)

[www.viottoli.it](http://www.viottoli.it)

[www.mocova.it](http://www.mocova.it)

## INTERPRETAZIONE FEMMINISTA DEL RACCONTO DELLA CREAZIONE

Le teologhe femministe ci hanno allertati per farci notare tracce antifemministe nell'attuale racconto della creazione di Eva (Gen. 1,18-25) e della caduta originale (Gen 3,1-19), il che è venuto a rinforzare nella cultura il preconcetto contro le donne. Stando a questo racconto, la donna è formata dalla costola di Adamo che, al vederla, esclama: «*Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà 'donna' perché è stata tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola*» (2,23-24).

Il senso originario tendeva a mostrare l'unità uomo/donna. Ma la anteriorità di Adamo e la formazione della donna a partire dalla sua costola fu invece interpretata come superiorità maschile. Il racconto della caduta suona pure come antifemminista: «*La donna osservò l'albero i suoi frutti erano certo buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e ne mangiò. Lo diede anche a suo marito ed egli lo mangiò. I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi*» (Gen. 3,6-7).

Si è soliti interpretare la donna come sesso debole, dato che fu lei che cadde nella tentazione, e, a partire da lì, sedusse l'uomo. Ecco la ragione della sua storica sottomissione, ora giustificata ideologicamente: «*Il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà*» (Gen 3,16).

Esiste una lettura più radicale, presentata da due teologhe femministe, tra le altre: Riane Eisler (*Sacred pleasured, Sex Myth and their politics of the body*, 1995) e Françoise Gange (*Les dieux menteurs* 1997) che qui riassumo. Queste autrici partono dal dato storico che c'è stata un'epoca matriarcale, anteriore a quella patriarcale. Secondo loro, il racconto del peccato originale sarebbe stato introdotto nell'interesse del patriarcato come un documento di colpevolezza delle donne per strappare loro il potere e consolidare il dominio dell'uomo. I riti e i simboli sacri del matriarcato sarebbero stati demonizzati e retroproiettati all'origine in forma di racconto primordiale, con l'intenzione di cancellare totalmente le tracce del racconto femminino anteriore. L'attuale narrazione del peccato originale mette in scacco i quattro simboli fondamentali del matriarcato.

Il primo simbolo attaccato è la donna in se stessa che nella cultura matriarcale rappresentava il sesso sacro, generatore della vita. Come tale essa simbolizzava la Grande-Madre. Adesso è diventata la grande seduttrice.

Nel secondo, si decostruisce il simbolo del serpente che rappresentava la sapienza divina la quale si rinnovava sempre come si rinnova la pelle del serpente.

Nel terzo, viene mutato il significato dell'albero della vita, ritenuto uno dei simboli principali della vita, nella gestazione delle donne, e ora messo sotto interdetto: “*Non mangiate e non toccate il suo frutto*” (3,3).

Nel quarto, si distorce il carattere simbolico della sessualità, ritenuta come sacra, poiché permetteva l'accesso all'estasi e alla conoscenza mistica, rappresentata dal rapporto uomo-donna.

Ora l'attuale racconto come tratta il peccato originale? Capovolge totalmente il senso profondo e vero di questi simboli. Li dissacra, li demonizza e trasforma quello che era benedizione in maledizione.

La donna è maledetta in eterno, diventa un essere inferiore. Seduttrice dell'uomo che “*la dominerà*” (Gen 3,16). Il potere di dare la vita sarà realizzato tra sofferenze.

Il serpente sarà maledetto, come il nemico tradizionale della donna che gli schiaccerà il capo ma a sua volta sarà morsa al calcagno (Gen 3,15).

L'albero della vita e della conoscenza cade sotto il segno dell'interdetto. Prima, nella cultura matriarcale, mangiare dell'albero della vita significava nutrirsi di sapienza. Adesso mangiarne il frutto significa pericolo mortale (3,3).

Il vincolo sacro tra uomo e donna è sostituito dal vincolo matrimoniale, dove l'uomo occupa il luogo di capo e la donna di dominata (Gen 3,16).

Qui è stata operata una ricostruzione profonda del racconto anteriore, femminile e sacrale. Oggi tutti siamo bene o male ostaggi della narrazione adamica, antifemminista e colpevolizzante come sta nella Genesi.

Perché scrivere su questo argomento? È per dare appoggio al lavoro delle teologhe femministe che ci indicano quanto profonde siano le radici del dominio sulle donne. Riscattando la narrazione arcaica, femminista, esse intendono proporre un'alternativa più autentica e positiva in cui appaia un rapporto nuovo con la vita, con i generi, con il potere, con il sacro e con la sessualità.

**Leonardo Boff**

Leonardo Boff ha scritto con Rose Marie Muraro il libro *Femminino&Masculino*, Record 2010

## SACERDOZIO, SESSO E POTERE SECONDO IL GESUITA P. MOINGT

Nella Chiesa non è rilevante l'ammissione del sacerdozio femminile, ma per un solo motivo: «Gesù non ha mai pronunciato la parola sacerdozio», neanche per gli uomini. Esso va «reinventato». E Gesù non ha fondato né una Chiesa, né una religione. È il “sommario” dell'acuta riflessione, dal titolo “Le donne e il futuro della Chiesa”, firmata dal 95enne gesuita **p. Joseph Moingt** (direttore dal 1968 al 1997 della prestigiosa rivista teologica *Recherches de science religieuse*) e pubblicata sulla rivista *Études* del 1° gennaio 2011. Fa notizia l'argomento, fa notizia la riconosciuta firma, ma fa notizia anche che Gesuiti-newsletter, notiziario ufficiale della Provincia Italiana dei Gesuiti, la rilanci (v. edizione del 6 aprile).

«L'emancipazione della donna» sul piano culturale e sociale, con l'aiuto anche della liberazione sessuale e del controllo delle nascite, si è scontrata con la viva resistenza della Chiesa cattolica»; sicché, constata p. Moingt, «dopo aver perso gran parte del mondo operaio, poi del mondo intellettuale», la Chiesa ha perso, «sul terreno dei costumi, ampie fasce del mondo femminile che aveva comunque fornito la maggior parte delle sue truppe nel secolo scorso»: «era la donna ormai che assicurava la crescita della Chiesa nella società attraverso il flusso delle generazioni». Un momento di respicenza si era avuto negli anni '60: con il Concilio Vaticano II «non si era esitato ad affidare loro delle responsabilità a tutti i livelli», riconosce p. Moingt, solo che «un capovolgimento ha avuto luogo fin dagli anni '80 e non ha fatto che accentuarsi da allora. Oh! Si conta sempre e più che mai sull'aiuto delle donne: come si potrebbe farne a meno? Ma che restino al loro posto di serve docili, ben inquadrare in équipes “pastorali” sotto responsabilità “sacerdotale” ». Un capovolgimento, quello della Chiesa wojtyliana, nato dalla «volontà di restaurare “l'identità” dei preti, perturbata, si pensava, dalla perdita di funzioni che erano state loro riservate fino a quel momento»; e manifestatosi con «la volontà della gerarchia di allontanare le donne, loro in particolare, da tutto ciò che riguarda il servizio dell'altare e dei sacramenti, al punto, un po' ridicolo - sottolinea -, di proibire di scegliere i chierichetti tra le bambine».

Dietro un tale 'serrare le fila' c'era «il timore di incoraggiare» nelle donne «il desiderio del sacerdozio». E malgrado il parere di «seri teologi» sulla «possibilità di procedere a tali ordinazioni», Giovanni Paolo II ha ritenuto di «chiudere il dibattito con un rifiuto “definitivo”(con la Lettera *Ordinatio sacerdotalis*, ndr), e il suo successore lo ha recentemente ricordato, prova che - osserva - il dibattito non è effettivamente chiuso». Le donne, «offese dalla diffidenza di cui si sentono oggetto», «umiliate dalle proibizioni e dalle esclusioni», abbandonano la Chiesa, il cui «rifiuto di riconoscere loro una “cittadinanza” di pieno esercizio non fa che

accrescere l'emorragia di cui la Chiesa rischia di morire»: un «atteggiamento "suicida"», considera p. Moingt. Quello che in realtà «la trattiene dal fare spazio nei suoi organismi dirigenti alle donne che lavorano per lei», non è altro che «una questione di potere», secondo il padre gesuita. «Non si tratta qui solo dell'ordinazione delle donne al presbiterato», spiega. «Senza esservi totalmente ostile, non l'ho mai sostenuta, come neppure l'ordinazione di uomini sposati o la revoca della legge del celibato sacerdotale, per l'unica e semplice ragione che il potere della Chiesa è legato al sacro e che l'interesse della fede non è di estendere l'ambito del sacro, ma di temperare il potere e, per questo, di dividerlo al di fuori del sacro. In effetti, nel nostro mondo laicizzato e secolarizzato, cioè democratico, la fede può solo deperire se è privata della libertà a cui Cristo chiama tutti i cristiani». Dagli esempi evangelici di vicinanza e stima di Gesù nei confronti delle donne, osserva il gesuita, «mi guarderei bene dal trarre argomenti a favore dell'ordinazione delle donne, poiché Gesù non ha pronunciato la parola sacerdozio», ma dagli stessi esempi, «ricevo la chiara indicazione che ha creduto in loro, che si è affidato a loro, che ha affidato a loro il suo Vangelo, come ai suoi apostoli»: «ne fa trasmittitrici della missione che aveva ricevuto dal Padre di diffondere la Vita nel mondo».

Dunque, conclude, «il primo problema non è dare potere alle donne (...). Si tratta innanzitutto di rinnovare il terreno delle comunità cristiane, di instaurarvi libertà, alterità, uguaglianza, corresponsabilità, cogestione, di lasciarvi penetrare le preoccupazioni del mondo esterno, di rendere le celebrazioni più conviviali, ad immagine dei primi pasti eucaristici in cui si divideva il pane e i viveri sotto la presidenza benevola di un padre di famiglia». «Ci si ricorderà che il "presbiterato" dei primi secoli, il cui nome è stato reintrodotto, non aveva gran che di sacerdotale». Oggi bisogna essere «capaci di reinventarlo, di sciogliere il tremendo rapporto tra potere, sesso maschile e sacro». «Non si rischierà allora di sconvolgere il potere monarchico sul quale la tradizione ha costruito l'organizzazione dell'istituzione ecclesiastica? Forse, ma dobbiamo spaventarci di questo anticipatamente? Non è forse a proposito di una donna e dalla sua bocca che fu profetizzato: "Ha rovesciato i potenti dai loro troni, ha innalzato gli umili"? Non si tratta di rovesciare alcunché, ma di innalzare ciò che è ingiustamente mortificato». (eletta cucuzza)

*p. Joseph Moingt s.j.*

(fonte: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org))

## INCONTRO DI NAPOLI DEL 16-18 SETTEMBRE DEL MOVIMENTO NAZIONALE DEI PRETI SPOSATI ITALIANI –VOCATIO

Il Movimento dei preti sposati italiani – **Vocatio** - si è riunito a Napoli in un Incontro organizzato dal nuovo presidente Giovanni Monteasi e dal gruppo Napoli-Vocatio nei giorni 16,17,18 settembre. Voleva essere un incontro fraterno conviviale e turistico durante il quale fare un'analisi collegiale sulla situazione della Chiesa in Italia e sul Movimento dei preti sposati.

Dividiamo la relazione in tre punti:

- Cronaca dell'incontro
- Principali argomenti trattati
- Proposte

### Cronaca dell'incontro

#### Venerdì 16

I partecipanti vengono accolti inizialmente nella casa di Anna e Natale Mele.

Poi ci si trasferisce nell'Hotel Donato a Marano, dove, dopo la sistemazione di coloro che vengono da fuori Napoli, alle ore 18.00 ci si ritrova in uno spazio riservato per un saluto e le prime verifiche relative al movimento ed all'organizzazione delle giornate.

Sono presenti: il presidente Giovanni Monteasi con la moglie Anna Maria, Franco Brescia con la moglie Adriana, Renato Cervo con la moglie Maria Rosaria ed il figlio Andrea, Umberto Ginestra con la moglie Gabriella, Lorenzo Maestri con la moglie Rosangela, Rosario Mocchiari, Natale Mele con la moglie Anna, Antonio Silvestri con la moglie Antonietta (complessivamente 16 partecipanti).

Aprè i lavori il presidente Monteasi che legge un suo interessante e corposo documento nel quale, dopo i saluti e l'indicazione delle motivazioni di questo incontro, enuncia alcuni principi sui quali intende impostare e sviluppare il suo mandato di presidente nazionale, dando anche alcune indicazioni operative per il rilancio del movimento.

Tra le varie indicazioni Monteasi sottolinea il ruolo fondamentale del nostro essere "coppie". E' necessario essere coinvolti come "coppia" non solo nel rilancio del movimento, ma della chiesa tutta. Sottolinea con fermezza che la nostra è stata una scelta profetica, anche nella riscoperta del ruolo delle donne non solo nella chiesa per "dissacrare" la storia, ma anche nella società bisognosa della visione e dell'opera dell'<altra metà del cielo>. Sottolinea, a tal proposito, che sarebbe sbagliato rifiutare di essere presenti come coppie anche nelle attività delle parrocchie, quando ciò risultasse possibile.

Suggerisce, poi, di non trascurare un eventuale riavvicinamento con quanti si sono allontanati da Vocatio e con quei preti sposati che hanno tagliato i ponti anche con le loro radici religiose.

Chiude il suo intervento con un caloroso ed affettuoso ricordo e saluto per Piero Barbaini, grande testimone di Vocatio, assente per i noti gravi motivi di salute.

Si apre un'ampia discussione (i cui contenuti saranno sintetizzati nel punto 2), quindi i lavori vengono sospesi alle 20.30 per la cena.

## **Sabato 17**

I partecipanti, guidati da Mele, che ne illustra storia, bellezze e ricchezze, fanno un giro turistico per alcuni luoghi di Napoli più significativi. Particolare attenzione viene dedicata ad una visita della “Napoli sotterranea”. Per il pranzo ci si ferma in un tipico ristorante nelle adiacenze di Piazza Carità. La visita prosegue nel pomeriggio (durante il cammino non mancano riferimenti agli argomenti trattati il giorno precedente).

La sera, in pizzeria, dopo aver onorato il piatto tipico napoletano, in uno spazio riservato, vengono ripresi alcuni argomenti sospesi la sera precedente.

Tra l’altro Silvestri legge una lettera che Ernesto Miragoli aveva spedito nei giorni scorsi, con alcune proposte ed osservazioni sul movimento (a tale lettera faceva riferimento anche una lettera successiva di Giuseppe Zanon che lamentava la scarsa comunicazione su sito e rivista). Intervengono tutti i presenti (le considerazioni sono conglobate nel punto 2).

## **Domenica 18**

Dopo la Messa che ha visto interventi di preghiera e di riflessione da parte di tutti i partecipanti, ci si reca in auto nella zona flegrea dove sono visitate l’Acropoli di Cuma con la grotta della Sibilla, ed il Lago d’Averno (la visita dell’Anfiteatro Flavio di Pozzuoli e della Solfatara risulta impossibile per motivi di tempo).

Il pranzo è nel panoramico ristorante di Posillipo “Baia due frati”.

Dopo pranzo una discussione finale di commento ai giorni trascorsi insieme ed alle cose dette. Quindi ci si saluta (anche se due coppie non napoletane prolungano di qualche ora la permanenza a Napoli).

### **Principali argomenti trattati**

#### **Necessità di una testimonianza efficace**

Si sottolinea per l’ennesima volta che è bene non nascondere la condizione di coppia comprendente un prete sposato ed una donna coraggiosa che si è posta al suo fianco. E’ bene testimoniare un sano orgoglio circa la scelta fatta anche a beneficio delle coppie che, ferite dalle critiche impietose intorno a loro e deviate da sensi di colpa inculcati da una gerarchia “matrigna”, tendono a nascondersi e a mettere da parte, insieme con la scelta celibataria del prete, anche le scelte fondamentali di fede.

La scelta del matrimonio fra un prete ed una credente (quando essi scelgano di continuare come coppia la testimonianza di fede<sup>1</sup>) può risultare particolarmente efficace per avvicinare una parte del popolo di Dio sofferente e spesso emarginata dalla gerarchia.

La vita di coppia, oggi particolarmente, è costellata di difficoltà, incomprensioni, fallimenti. La rigidità di una gerarchia, più preoccupata della “legge” che delle persone, spesso incomprensibile e minoritaria, allontana dalla pratica religiosa (e talvolta anche dalla fede!) chi non riesce a rientrare nei “canoni” previsti. Così i divorziati, gli omosessuali, i ragazzi alle prese con le prime esperienze sessuali, le giovani coppie alle prese con l’esigenza di limitare le nascite dei figli, etc... vedono la chiesa come una istituzione lontana dalla vita reale.

---

<sup>1</sup> Questa scelta, naturalmente, è auspicabile, ma non necessaria. Resta, per ogni credente, la libertà di testimoniare nei propri ambiti di lavoro e di vita. La manifestazione della condizione di coppia “anomala” non può essere imposta a nessuno.

La scelta di testimonianza di coppia da parte del prete sposato e di sua moglie (quando si realizza) può supplire in qualche modo alla lontananza della chiesa ufficiale. L'esperienza di alcuni fra noi ci dice che riusciamo molto più facilmente ad avvicinare persone ai margini (come d'altronde faceva Gesù al posto dei "sacerdoti" del Tempio) condividendo con loro una ricerca di fede finalmente serena e libera. Possiamo "sognare" che la nostra sia una scelta profetica che apra la strada ad uno stile di evangelizzazione più vicino alle donne ed agli uomini reali del nostro tempo?

## **Il Concilio tradito: attenti alle false aperture!**

La speranza che la chiesa intera si converta e ritrovi la strada tracciata dal Maestro tanto tempo fa non ci impedisce di guardare realisticamente alle contraddizioni della situazione presente.

La gerarchia della Chiesa cattolica, a partire da papa Wojtyla, ha sostanzialmente tradito il Concilio Vaticano II. In modo particolare su due punti fondamentali: quello della natura stessa della Chiesa come "popolo di Dio" e quello del governo collegiale nella Chiesa.

In merito al primo punto basta mettere a confronto la Costituzione Lumen Gentium con l'esposizione mediatica tramite i viaggi mondiali di papa Wojtyla e papa Ratzinger che ha promosso una perfetta identificazione tra Chiesa e Sommo Pontefice. Siamo di fronte ad una chiesa "spettacolare" ed autoreferenziale.

Nella nomina dei vescovi, nelle singole diocesi del mondo, i vescovi vengono nominati da Roma senza ascoltare la voce dei preti e del popolo delle rispettive diocesi, come se questo popolo fosse incapace di intendere e di volere. Molto spesso poi capita che in quelle diocesi dove si trovava un vescovo aperto, Roma nomina vescovi molto conservatori scelti in mezzo a Opus Dei e Comunione e Liberazione (es.: i nuovi vescovi di Bruxelles, di Torino, di Milano, ecc.)

Papa Ratzinger, poi, ha sostenuto che la vera interpretazione del Concilio Vaticano II è questa: non è stata una nuova primavera, un nuovo vento dello Spirito nella Chiesa, ma una **continuazione** della vecchia tradizione della Chiesa. Questa interpretazione ufficiale del Concilio, che ha dato Ratzinger, non è già il vero tradimento del Concilio?

Stiamo perciò attenti ("prudenti come serpenti...") alle false aperture che ci vengono presentate:

Nuovo spazio alle donne? Nei conventi femminili si rende sempre più difficile la continuazione degli studi. Le teologhe vengono confinate in una sorta di "limbo" (un'interpretazione "femminile" della Scrittura e dei dogmi potrebbe risultare dirompente!). Non se ne parli, poi, dell'idea del ministero presbiterale alle donne!

Permessi per il matrimonio dei preti? Aldilà dei casi di matrimoni riservati (da consegnare al segreto più assoluto!) vengono accettati pubblicamente dei preti anglicani in fuga dalla loro confessione religiosa per protesta nei confronti del ministero presbiterale alle donne. Se il prezzo da pagare per l'accettazione del ministero "uxorato" deve essere quella di accettare una chiesa "chiusa" in tradizioni immutabili - tradizioni di uomini - meglio rimanere ai margini, ma conservare la libertà dei figli di Dio!

Lorenzo Maestri ha portato alla conoscenza dei presenti uno scritto del card. Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione del Clero, trovata su internet (08.09.2011), e citato testualmente: "...il celibato dei preti è da annoverare esattamente tra i beni maggiori e più potentemente portatori di verità, è tra i doni più grandi che il Signore ha lasciato, e continuamente conferma, alla sua Chiesa". Sorridendo, per non

piangere, Maestri ha posto queste domande: se un dono è imposto, è ancora un dono? Ma questo cardinale dove ha studiato teologia? Questo cardinale, capo di tutti i preti del mondo, sa che solo in Italia 10.000 preti hanno abbandonato il sacerdozio per sposarsi? (10.000 su 56.000: quasi il 20%). Nel mondo oltre 100.000 preti hanno abbandonato per sposarsi (100.000 su 400.000: il 25%).<sup>2</sup>

Il card. Mauro Piacenza, capo di tutti i preti del mondo, conosce questa situazione? Alcuni dei presenti hanno posto la questione se questo fenomeno dei preti che si sposano continui ancora oggi. La risposta che è emersa è stata questa: essendo i seminari di oggi, vuoti, i numeri dei preti ordinati, in termini assoluti, sono ridotti di oltre 1/5°, ma in termini di percentuale, il **“fenomeno è sempre importante e costante”** come scrive il nostro esperto in statistica Claudio Balzaretti, nel suo ultimo studio che sarà pubblicato sulla nostra rivista SULLA STRADA di novembre. Studio aggiornato all'ultimo *Annuario statisticum* del 2009<sup>3</sup>.

### **Occorre non rimanere isolati: importanza della comunicazione**

Il compito principale di Vocatio non è quello di convincere (!) la gerarchia a cambiare la legge del celibato (compito umanamente impossibile da realizzare). Il compito principale è quello di testimoniare la possibilità di vivere un'esperienza di fede in una condizione considerata ufficialmente “di peccato” e di essere un punto di riferimento per le coppie (una donna ed un prete) che vivono con sofferenza una relazione (ancora clandestina o già approdata ad un matrimonio)<sup>4</sup>.

Per poter essere di aiuto occorre essere “visibili”. Visibili sul territorio innanzitutto, ma anche mediante i mezzi di comunicazione oggi disponibili.

Perciò va potenziato l'uso della stampa (rivista che veda più contributi di riflessione e di vita) e, soprattutto, sito internet dinamico ed aggiornato (come più volte richiesto da Miragoli).

Per una maggiore comunicazione occorre un'organizzazione migliore. I riferimenti [indirizzi e-mail, recapiti telefonici (fissi e mobili)] sono ancora scarsi e frammentari. Senza l'impegno di presenza e ricerca sul territorio non andremo molto lontano!

Sarebbe auspicabile (anche se ancora molto problematico per “resistenze di bottega” o per risentimenti degni di miglior causa) mettere in comune indirizzari fra associazioni che convergano nell'obiettivo di riforma della chiesa.

---

<sup>2</sup> Se facciamo riferimento solo ai dati dell'*Annuario statisticum* del Vaticano, gli abbandoni in Italia sono solo 5.000 e nel mondo solo 50.000, perché il Vaticano conta solo quelli che hanno chiesto la “dispensa”. Ma noi di Vocatio, che da oltre 30 anni viviamo e studiamo questo fenomeno, siamo a conoscenza che oltre la metà dei preti che si sposano non chiedono la dispensa. Questo modo di lettura da parte del Vaticano non è una sporca falsificazione?

<sup>3</sup> “SULLA STRADA” ha pubblicato il primo studio di Balzaretti nel 1994 e ultimamente nei numeri 71°, 72° e 73°.

<sup>4</sup> Alcuni, a tal proposito, hanno sottolineato che i giovani preti che oggi si sposano spesso non ne vogliono più sapere della loro vita passata nel ministero, perché, avendo esercitato tale ministero per pochi anni (3-4), non hanno ricordi ed abitudini radicate nella loro personalità, a differenza dei preti degli anni '60-'70 che in media abbandonavano il sacerdozio dopo 10-15 anni di ministero.

## **Non secondaria la comunicazione con i nostri figli.**

Non pretendiamo di farne dei seguaci delle nostre scelte o delle nostre attività (devono percorrere la loro strada pur conservando qualcosa di nostro nel “colore” delle loro scelte).

E’ necessario, però, che non nascondiamo le nostre scelte e che diamo una testimonianza serena della nostra esperienza. Le sole rivendicazioni condite da livore non aiutano il loro cammino umano (e nemmeno, quindi, quello eventuale di fede). Occorre trovare equilibri sempre maggiori per testimoniare con fermezza, ma con le braccia aperte, pronte ad abbracciare anche chi ci ha fatto soffrire. Può essere utile rivisitare con ironia tutto il passato e vederne gli aspetti di crescita umana (e, perciò, cristiana). Tutto può essere “grazia”: non rinneghiamo nulla!

### **Qualche proposta**

(in relazione, naturalmente alle riflessioni su riportate)

**Raccomandazione di visionare regolarmente il sito e di renderlo luogo di condivisione di idee e di punti di riferimento.** La prima operazione sarà quella di mandare sul sito la lettera del presidente, il suo intervento introduttivo ed il verbale di questo incontro e di integrare i punti di riferimento (telefono ed e-mail) per persone interessate alla tematica. Si chiede a tutti i membri e simpatizzanti di Vocatio di ricercare tali indirizzi sul proprio territorio e di spedirli (e-mail<sup>5</sup>) al Presidente.

### **Dare spazio alle esperienze di impegno** (soprattutto come coppie) **fra la gente:**

Descrivendole sulla rivista e sul sito;

Organizzando, dove possibile, degli incontri fra comunità diverse in cui il prete sposato (meglio se con sua moglie) opera.

### **Organizzare** (e/o partecipare ad) **incontri di approfondimento sul significato e sui messaggi del Concilio Vaticano II.** Su questo punto si propone di:

Preparare un numero monotematico di “Sulla Strada” sul Concilio;

Preparare un Convegno su questo tema in occasione del 50° anniversario del Concilio (1962-1965).

Inizialmente si propendeva per la preparazione da parte di Vocatio di tale Convegno, poi (particolarmente nelle riflessioni successive al pranzo di Domenica) è prevalsa l’opinione di convergere sul Convegno che sta preparando “Noi siamo chiesa”<sup>6</sup>.

**Promuovere incontri fra gruppi** cui partecipano preti sposati per uno scambio di idee e di esperienze.

Spedire ad **Adista** questo verbale perché ne pubblichi almeno un estratto (“Sulla Strada” lo pubblicherà per intero).

---

<sup>5</sup> gildant@libero.it

<sup>6</sup> Come recita un antico motto latino (ripreso, in contesto diverso, nel famoso “rasoio di Occam”) non è opportuno creare dei “doppioni” non necessari “*Non sunt multiplicanda entia sine necessitate*”!)

Quanto a comunicati pubblici circa i limiti (e, talvolta, i crimini) da denunciare nella chiesa cattolica, occorrerebbe pensare ad un soggetto che, in stretto raccordo con il presidente, intervenga tempestivamente (non è stato ancora individuato).

Circa coloro che si sono “allontanati” da Vocatio, si propone di mantenere contatti cordiali con chiunque intenda fare anche solo un pezzo di strada in comune, senza chiusure preconcepite e senza sterili sensi di colpa.

Le proposte di una “rete” di aiuto e di un censimento dei preti che hanno lasciato il ministero “pubblico” appare, per il momento, ambiziosa. Occorre riflettere e lavorare per tentativi parziali, secondo le possibilità concrete.

Le occasioni di approfondimento circa la nostra fede sono demandate ai gruppi territoriali: è auspicabile, tuttavia, che un’eco di tali incontri arrivi sulla rivista e sul sito.

..... Ogni altra proposta, dettata dal desiderio di testimoniare una possibile alternativa alla sclerosi delle istituzioni ecclesiastiche sarà, naturalmente, bene accetta, soprattutto se corredata da articolazioni concrete ed accompagnata da collaborazione fattiva.

*(Documento preparato dal gruppo di Vocatio Napoli (con i suggerimenti di Lorenzo Maestri) e redatto da Antonio Silvestri)*

### **PER NON DIMENTICARE**

L’arcivescovo di Vienna, card. Franz Koenig, nel 1999, dopo 30 anni dal Concilio, all’età di 94 anni, scriveva sul periodico inglese THE TABLET:”...*La Curia romana rimane una forza potente che tende al centralismo. Anche se è diventata internazionale. Non è più uno strumento italiano. Ma rimane forte e potente.*

*Bisogna trovare nuove strade attraverso le quali il Sinodo dei vescovi possa partecipare al governo della Chiesa: per più di mille anni i vescovi sono stati eletti dai fedeli e confermati dal Papa. Dobbiamo tornare a forme decentralizzate delle strutture di comando della Chiesa, come si faceva nei primi secoli. Questo, per la Chiesa mondiale, è il dovere di oggi”.*

## CHIESA CATTOLICA: APPELLO ALLA DISOBEDIENZA DI PARROCI AUSTRIACI

La Chiesa in Austria è in una situazione di sbandamento totale: più di 300 parroci, aderenti alla *Pfarrer-Initiative* – movimento nato a St. Pölten nel 2006 che chiede riforme e cambiamenti nella Chiesa e che ha programmato a Linz per il 6 novembre prossimo una grande *convention* – hanno lanciato, il 19 giugno, un “appello alla disobbedienza”.

Dopo che, lo scorso anno, l’Iniziativa dei Parroci aveva reagito duramente alle misure intraprese da **Benedetto XVI** in ordine alla gestione dello scandalo degli abusi sessuali, giudicandole troppo blande e aveva chiesto la convocazione di un nuovo concilio ecumenico e una riforma dell’«attuale struttura assolutista della Chiesa», l’appello ora diffuso richiama a puntuali atti di disobbedienza, articolati in sette punti ([www.pfarrer-initiative.at](http://www.pfarrer-initiative.at)).

Le richieste sono le solite: abolizione del celibato, diminuzione delle messe sostituite con “Eucaristie” presiedute da laici, ammissione alla Comunione di divorziati e di cristiani non cattolici (eretici o scismatici), e aperta solidarietà con i sacerdoti sposati, conviventi e irregolari, ammissione delle donne e degli uomini sposati al sacerdozio. Il tutto sul fondo di un invito alla disobbedienza verso il Diritto Canonico, la Sacra Gerarchia e la stessa Legge Divina (specie per ciò che concerne i sacramenti).

*«Inoltre – si legge nell’appello – siamo solidali con quei colleghi che non potranno più esercitare le loro funzioni a causa della loro decisione di sposarsi, ma anche con coloro che, nonostante una relazione, continueranno il loro servizio come sacerdoti. Entrambi i gruppi, con la loro scelta, seguono la propria coscienza, come anche noi, con la nostra protesta. Vediamo in loro, come nel Papa e nei vescovi, i “nostri fratelli”. Cosa voglia dire essere “confratelli” non lo sappiamo. Uno è il nostro Maestro e noi siamo tutti fratelli. E “sorelle”, si dovrebbe dire tra cristiane e cristiani, però. Per questo vogliamo levarci in piedi, per questo vogliamo partecipare, per questo vogliamo pregare. Amen»* (“Adista”, n. 50/10).

**Mons. Egon Kapellari** di Graz, vicepresidente della Conferenza episcopale, ha detto in un comunicato del 28 giugno, che il Papa e i vescovi sono ben consapevoli delle esigenze pastorali della Chiesa, ma non vi è uno stato di emergenza tale da giustificare una “corsia preferenziale” per l’Austria: *«Il legame con la Chiesa universale e con il papa è parte della nostra identità irrevocabile»*. La lettura della situazione ecclesiale proposta dall’iniziativa dei parroci, ha proseguito, è *«selettiva»*; le richieste potrebbero sembrare plausibili a molti, ed è legittimo *«esprimere apertamente le preoccupazioni delle comunità di fede»*, ma ciò *«è qualcosa di completamente diverso dal fare appello alla disobbedienza, dal minare il carattere della Chiesa universale e dal rinunciare unilateralmente ad obblighi riconosciuti da tutti»*.

Mai però che si parli di scomunica, di sospensione *a divinis* o di dimissione dallo stato clericale, tutte pene esistenti, per reati di ordine spirituale, nel Codice promulgato da Giovanni Paolo II del 1983. Si è letto perfino, in un pezzo di Paolo Rodari su “Il Foglio” (5 luglio 2011), che il cardinal Schönborn avrebbe detto ai 250 ribelli (il cui portavoce fu suo vicario episcopale per anni!) di non essere d’accordo con le loro posizioni, ma di voler «rispettare la loro coscienza»! Certo l’Episcopato Austriaco non ha brillato di limpidezza neppure quando si trattava di presentare la fede ai giovani, avendo coperto colla sua autorità la pubblicazione del nuovo singolare catechismo chiamato *You Cat*. Dove, tra l’altro, i teologi del dissenso come Karl Rahner e Teilhard de Chardin sono citati a modelli...

**Fabrizio Cannone**

## **DICHIARAZIONE DELLA FEDERAZIONE EUROPEA A SOSTEGNO DEI PARROCI AUSTRIACI**

“Noi, preti sposati con le nostre mogli della Federazione Europea dei Preti Cattolici Sposati (FEPCM), presenti nei vari gruppi attivi in Belgio, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Italia, Austria, vi ringraziamo per la vostra presa di posizione e abbiamo deciso di darvi tutto il nostro appoggio.

Fedeli alle linee del Concilio Vaticano II non possiamo fare a meno di constatare che le promesse di rinnovamento della Chiesa fatte nel Concilio sono state frenate e rinnegate.

Siamo convinti che la riforma della Chiesa, urgente e necessaria, arriverà attraverso la volontà e le iniziative della Chiesa di base.

Molti cristiani hanno già preso il cammino verso una Chiesa “altra” e siamo felici di vedere finalmente molti preti scegliere la strada della loro coscienza in un’azione collettiva, constatando che il corpo episcopale della Chiesa è ridotto al silenzio sotto il pretesto dell’unità.

Ma l’unità non è uniformità né cieca sottomissione.

Siamo contro al sistema attuale della gerarchia ecclesiastica di raggruppare insieme le parrocchie in varie unità parrocchiali, perché questo sistema si contrappone a un *ministero* incarnato nelle comunità e creatore di legami sociali e fraterni.

Noi continueremo a diffondere il vostro manifesto a cui aggiungeremo la nostra lettera di sostegno.

Noi vi auguriamo perseveranza e forza in questa lunga marcia.

Che lo spirito di Gesù di Nazareth guidi i vostri spiriti e i vostri cuori.

Un abbraccio

**(dalle notizie della Federazione Internazionale Europea Dei Preti Sposati )**

**IL CARDINAL LEHMANN, VESCOVO DI MAGONZA,  
NELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA  
RIUNITA A FULDA IL 4.10.2011**

Nel suo intervento in Assemblea ha invitato i suoi confratelli a sostenere due linee importanti per la riforma della Chiesa: Il diaconato delle donne e l'accoglienza per i divorziati risposati.

Ha ricordato che in Germania già dodici donne hanno ricevuto l'ordine del diaconato e ha anche ricordato il documento dei 143 teologi cattolici tedeschi, intitolato: "CHIESA 2011, UN RINNOVAMENTO INDISPENSABILE".

Questo documento ricordava tra l'altro: La soppressione del celibato sacerdotale, l'ordinazione delle donne, l'accoglienza dei divorziati risposati, partecipazione dei fedeli per la nomina dei vescovi, etc...

## IN RICORDO DI ADRIANA ZARRI

Adriana Zarri è passata a miglior vita tra l'autunno (2010) della raccolta dei frutti e l'inverno che preannunciava ancora tanta voglia di vivere.



In uno dei suoi ultimi scritti su ROCCA intitolato “**Stagioni**” raccontava come vedeva le stagioni dalla sua cascina del Canavese, ma anche le stagioni della vita.

E diceva che: *“L’alternarsi delle stagioni è come l’alternarsi della vita: L’acerbo verde dell’infanzia, la rossa accensione dell’età matura, lo stanco biondo dell’invecchiamento, il bianco fermo della morte.*

*Ma la morte dà origine alla vita. E’ la resurrezione”.*

### PENSIONE E ASSISTENZA IN GENERALE PER IL CLERO

1. informazioni di carattere generale: ALBERTO MILANI cell. 347.9957167
2. i sacerdoti che abbandonano il ministero non devono dimenticare che esiste una legge dello Stato (SOSTENTAMENTO CLERO n°222 del 20 Maggio 1985) che all’articolo 27 prevede i casi... *“abbandono della vita ecclesiastica”.*

**GIUSEPPE CASALE:  
PER RIFORMARE LA CHIESA.**  
La Meridiana, Molfetta, 2010.

SINTESI DI RENATO CERVO, NAPOLI 24.03.2011

*Mons Giuseppe Casale( Vescovo di Vallo della Lucania e di Foggia) è un vescovo di avanguardia. Con questa pubblicazione dimostra di essere un Vescovo che ha il coraggio di dire ad alta voce tutta la sua sofferenza e l'amore verso una chiesa che ha tradito il Concilio ed ha il coraggio di dirle in pubblico senza timore di ritorsioni vaticane per aver detto chiaramente e con lealtà tutta la sua delusione per le innovazioni del Vaticano II nelle quali ha creduto e crede e che si augura, con sagge indicazioni che vengano recuperate da una chiesa (popolo di Dio, papa, vescovi, clero, religiosi e Laici battezzati) per una nuova stagione, una nuova primavera senza paure e lentezze clericali. Il sottoscritto ha avuto l'Onore di conoscerlo a Roma in un Convegno dell'Azione Cattolica negli anni 60 e da allora come ancora oggi, dopo aver letto questo preziosissimo libro, conserva e vuole manifestargli stima, affetto e solidarietà per quanto ha scritto ed è stato riportato in queste pagine.*

Non bisogna eludere le domande che la società ci impone. Il Concilio ha avviato un confronto che va continuato. Non chiudiamoci in difesa inventando complotti contro la chiesa o riducendo a chiacchiericcio le voci che denunciano le nostre mancanze di fedeltà al Vangelo. Non si tratta solo della pedofilia. La chiesa deve ascoltare le voci di tante sofferenze umane, di tanti bambini violentati dai grandi che li lasciano morire di fame o li mandano alla guerra con le armi fabbricate dai mercanti di morte ( N.d.R. finanziati dalle Banche Armate molte delle quali sono sostenute irresponsabilmente e con compiacenza dal Vaticano e da istituzioni cattoliche ). Non basta un pur necessario richiamo ad un più attento rispetto della disciplina della chiesa; non basta l'azione del papa da solo. Con lui deve muoversi tutta la chiesa per ascoltare e rispondere alla voce dello Spirito.

L'umanità che prende sempre più coscienza delle sue grandi potenzialità tecniche e scientifiche, avverte bisogno di un supplemento d'anima. Se la chiesa non è pronta a svolgere questa missione con grande attenzione al nuovo che matura, perde l'appuntamento con la storia.. Con la storia della Salvezza che si compie nelle vicende umane. E viene meno al suo compito.

Non è tempo di battaglie di retroguardia. Bisogna uscire in campo aperto e camminare insieme con tutti gli altri uomini e le donne di buona volontà.

Occorre un ascolto reciproco che eviti condanne pregiudiziali e favorisca la ricerca di ciò che più e meglio risponde allo Spirito del Vangelo.

Quanto lontane sembrano queste parole (N.d.R, di Paolo VI )e quanta tristezza per l'attuale incomunicabilità nella chiesa.(pag.8)

Le inquietudini del post-Concilio hanno condotto a sopire e mettere il silenziatore alle voci del dissenso, sulle richieste di una fedele attuazione degli orientamenti conciliari. Nella chiesa è prevalsa la parola del ritorno all'ordine, frenando i tentativi di nuove esperienze che meglio interpretassero e pienamente attuassero lo spirito ed orientamenti del Concilio.(pag.12-13.).

Dio apre il suo cuore di Padre e vuole che nessuno se ne ritenga padrone assoluto.Le guerre di religione, l'intolleranza tra le varie confessioni religiose, le scomuniche reciproche hanno creato situazioni di divisione e di incomunicabilità. Seguaci dell'unico Cristo si sono combattuti tra di loro.(pag.10)

Il Concilio Vaticano II ha allargato lo sguardo della chiesa al dialogo con tutti gli uomini, di tutte le culture e religioni. Questo dialogo è stato definito in tanti documenti papali e conciliari confermando che la storia della salvezza narra il lungo e vario dialogo che parte da Dio e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. Così il dialogo della chiesa con il mondo deve essere capace di annodarsi con ogni uomo con un rapporto che esclude la condanna aprioristica , la polemica offensiva e abituale.(pag.11)

Messe a tacere le voci che invocavano riflessione attenta, confronto sereno, verifica del rapporto chiesa-società (N.d.R. con la complicità impunita di Giovanni Paolo II e di Ratzinger), si sono fatte forti ed insistenti le voci di cattolici plaudenti. Cattolici che vivono tranquilli nelle loro posizioni di comodo, all'ombra dell'autorità ( N.d.R. quelli che la domenica mattina vanno a fare shopping in Piazza San Pietro o a Castelgandolfo. Ad una certa ora si affaccia da una finestra un biancovestito che parla senza farsi nemmeno sentire o capire e tutti applaudono) , ma che non sanno correre il rischio di mettersi in discussione e di esaminare con lucidità che cosa sta avvenendo nella società di oggi (N.d.R. e nella chiesa di cui fanno parte). Ci applaudiamo all'interno di una cittadella che, nonostante le disponibilità offerte dai mass-media diventa sempre meno capace di fare sentire la voce del Vangelo nella cultura moderna. (pag.13).

Perché il Regno cresca bisogna rispettarne la logica fondamentale quale è espressa nel Vangelo. Il Regno di Dio non vuole clamore, pubblicità, potenza organizzativa. Cresce e matura nelle profondità del cuore umano per irradiarsi gradualmente nel mondo. A questo progetto ha dato sostegno il Concilio che, secondo Paolo VI, vuol essere un primaverile risveglio di immense energie spirituali e morali quasi latenti nel seno della chiesa. Esso si manifesta come il risoluto proposito di ringiovanimento sia delle sue forze interiori, sia delle norme che regolano le strutture canoniche e le sue forme rituali.(pag.15-16).

Non era e non è impresa facile, perché è più facile cambiare strutture, creare organismi nuovi, diventare più efficienti. E' difficile spogliarsi di mentalità ed atteggiamenti legati ad un modo improprio di essere chiesa. Lo sguardo rivolto al Regno esige libertà di spirito, capacità di leggere quello che oggi risponde alla volontà di Dio. Non si tratta di riesumare il passato o di correre dietro forme avveniristiche. Scoprire oggi lo stile di Gesù ed il suo modo di operare la salvezza non è un archeologismo cristiano. Bisogna tradurre nelle nuove realtà storiche il Vangelo di Cristo, tenendo conto delle nuove situazioni e delle attese della gente. (pag. 16).

Fissare lo sguardo su Cristo ed affrontare l'opera di un autentico rinnovamento esige il coraggio di non rinchiudersi nelle strutture già costituite, di non limitarsi a cambiamenti marginali, ma di reinventare il nuovo modo di operare in una società che è profondamente cambiata. Si tratta di affermare il primato del Vangelo sulle istituzioni, di superare i compromessi con il potere civile, di favorire la libertà religiosa, di porsi al servizio degli ultimi senza sognare un ritorno ai tempi dell'era costantiniana o alla comunità di Gerusalemme.

Occorre interpretare alla luce del Vangelo le nuove situazioni dei popoli adeguando ad esse un nuovo stile di essere e di operare. Navighiamo ancora nei cicli di astratti principi e non avvertiamo l'urgere di situazioni esplosive che configurano nuovi modi di intraprendere rapporti interpersonali e sociali. Non ci si può limitare a mettere una toppa su un vestito vecchio, o vino nuovo (N.d.R. il Vaticano II) in otri vecchi. Anche se riverniciati ed abbelliti sono degli otri di una istituzione che si difende (N.d.R. che ha paura del nuovo, del confronto, delle innovazioni, che ascolta solo se stessa non più il popolo di Dio, i poveri), che non trova ancora l'ardire di lasciarsi alle spalle tutto l'armamentario di sottili disquisizioni.

Le riforme che sono state attuate hanno abbellito l'aspetto esterno dell'istituzione ecclesiastica. Hanno creato nuovi organismi, ma non hanno eliminato o modificato mentalità e atteggiamenti del passato (N.d.R. e la stessa Messa in Italiano è stata solo una pantomima lasciando ancora tutti quelli orpelli monastici anacronistici, arcaici e che nulla dicono a quei pochi fedeli che ancora oggi vanno a Messa la domenica). Il clericalismo rimane dominante. La curia romana continua ad esercitare una rigorosa funzione di controllo, verifica, e guida. La Segreteria di Stato ha avvocato a sé la competenza dei rapporti col governo (N.d.R. col quale va spudoratamente a braccetto).

Nelle Diocesi si moltiplicano iniziative, incontri, si lanciano proclami e programmi di evangelizzazione, ma non si riesce ad incidere sulla maggior parte della gente che rimane estranea all'annuncio evangelico (N.d.R. vittima di riti ed esperienze esoteriche e di ataviche forme di idolatria, superstizioni, fanatismi). Sembra che la chiesa parli a se stessa, si registrano addirittura nostalgici ritorni al tempo che fu, come se le innovazioni del Concilio fossero una pericolosa ventata di novità e non la ricerca del modo più autentico di essere chiesa. (pag. 17-18).

Molto sofferto e significativo il Paragrafo: “Il Concilio un sogno svanito?” (pag.18-19-20)

Da pag. 21 a 26 l’Autore accenna, senza prendere netta posizione, al problema della COLLEGIALITA’ del quale il Vaticano II ha dato precise indicazioni che, per la loro burrascosa discussione segnò un momento molto agitato del Concilio che va sotto il nome di “Settimana nera”.L’autore, che è un vescovo in prima linea, esprime severe critiche e commenti che gli vengono fuori in quanto deluso per queste altre aspettative del Concilio, anch’esse affossate per paura, cedimenti e compromessi dei papi successivi. Appellandosi all’armonia tra primato e Collegialità, con un linguaggio tra il convenzionale e generico, si lamenta e denuncia i problemi che ancora oggi tormentano l’istituzione ecclesiastica affermando che”bisogna impegnarsi affinché l’esercizio del primato non diventi solitario e crei problemi alla collegialità episcopale ed al dialogo ecumenico”.

Nel secolo XX anche per le forti personalità di papi che si sono imposti all’attenzione mondiale, il loro ruolo ha svalutato quello dei vescovi che sono apparsi quasi come funzionari subalterni. Alcuni provvedimenti applicativi del Concilio hanno avviato timide esperienze di collegialità . Il Sinodo dei vescovi è stato un inizio che ha suscitato molte speranze, ma ha deluso quanti si aspettavano da esso decisioni coraggiose. Le molte nomine pontificie e la prevalenza della curia romana hanno portato a conclusioni generiche che non hanno risolto i gravi problemi che ancora si pongono soprattutto nelle chiese dell’Asia e dell’Africa. ( pag. 24).

Riprendendo delle acute osservazioni di don Giuseppe Dossetti afferma:” Il problema della curia romana è teologico. Esiste - dichiarava Dossetti - lo spazio per tale complesso organizzativo tra papa e vescovi? Non si tratta di discutere se il papa debba avere o no dei collaboratori; ma di esaminare la teologia del primato per sapere in che misura il potere papale sia partecipabile. In altre parole si deve determinare la natura del rapporto del vescovo di Roma su tutta la chiesa e potere apostolico dei vescovi e del collegio episcopale. Se vi sia spazio per gli organismi ammessi non solo a un certo tipo di collaborazione tecnica, ma alla partecipazione al primato stesso (N.d.R. così come previsto e codificato nei Documenti Conciliari e rimosso dai papi successivi).

Riflesso istituzionale di questo problema è la necessaria distinzione delle competenze degli organi di curia che spesso confondono poteri amministrativi con poteri legislativo-normativi.

La partecipazione all’attività normativa del papa, se ci deve essere, non può avvenire mediante le congregazioni di curia, ma attraverso organi distinti da quelli amministrativi. La curia, proprio per definizione, non è in grado di adempiere alla sua funzione di ausilio al governo della chiesa universale. Si pone quindi l’esigenza

di una riforma radicale che comporti una totale smobilitazione, la riduzione a un organismo sottile e agile di studio e di controllo successivo.

La funzione normativa deve essere esercitata dal papa con la partecipazione del Collegio Episcopale. Una orientazione della dinamica attuale della chiesa sparsa per il mondo richiede una partecipazione effettiva delle comunità locali. Non bastano pochi vescovi cooptati nelle congregazioni romane per garantire una effettiva collegialità. Perciò - concludeva Dossetti - ed io condivido questa tesi (tesi condivisa anche da chi scrive queste pagine), ci vuole una ricerca teologica che produca una autentica riforma e una riforma sostenuta da una seria ricerca teologica. Le due cose si condizionano a vicenda - se non ci saranno ambedue potremmo avere una specie di ingorgo tra dinamismo periferico ( che non orientato può diventare eversivo) e governo centrale che potrà fare solo interventi drastici ma non potrà governare e guidare. L'esperienza conciliare conferma queste previsioni. Bisogna dare più rilievo ad una effettiva Collegialità Episcopale.

L'autore conclude questo esplosivo paragrafo con un patetico, affettuoso e fraterno invito al papa:” Non avverte il papa egli stesso lo stridente contrasto tra il ruolo di massimo rappresentante di una comunità di fede e quella di un capo di Stato con tutti gli onori e gli oneri che ne conseguono? Il papa acquisterebbe una maggiore libertà e indipendenza perché tenuto a rispettare la sola fedeltà al Vangelo senza piegarsi alle esigenze del rapporto politico. Cadrebbe tutta la struttura di rappresentanza che costringe tante volte il papa a seguire le vie della diplomazia invece che quelle della Profezia. E scomparirebbe una buona volta tutto quell'apparato ridondante e barocco che circonda il papa, con le negative conseguenze di un apparato artigiano che spesso non dà buona testimonianza di sé. (pag. 24-26).

(P.S. le sottolineature sono del redattore non dell'autore).

Nel capitolo “Andate e fate discepoli tutti i popoli”, l'Autore riprende alcune sofferte riflessioni sui vescovi e sulla Collegialità , temi che gli stanno molto a cuore e per i quali soffre per la latitanza del vaticano.

E scrive: Il vescovo non può limitare la sua responsabilità alla diocesi di cui ha la cura, ma deve sentire la preoccupazione per tutte le chiese. E' un atteggiamento che deve liberare le chiese particolari dal rischio del localismo per fare circolare in tutte le comunità lo spirito missionario.

C'è il rischio che la Collegialità si limiti a fraternità amicale e non si trasformi in assunzione di comuni responsabilità. Gestioni troppo centralizzate e impostazioni che partano dall'alto limitano un cammino di impegno comune. Si discute insieme e poi ciascun vescovo fa nella sua diocesi quello che può e vuole.

Soprattutto per le regioni infestate dalla mafia, andrangheta, camorra, appare indispensabile un'azione convergente dei vescovi che, partendo da un serio impegno di formazione delle coscienze, metta in moto tutte le agenzie educative e renda

protagonisti della loro liberazione i cittadini stessi. Per estirpare una mala pianta che ha messo le radici nel cuore di tante famiglie bisogna superare il cosiddetto Familismo amorale per aprire le famiglie alle loro responsabilità ecclesiali e sociali. ( pag.27-28)

Dalle pag. 28 in poi con riflessioni e proposte altamente impegnative ed innovative augura alla chiesa istituzione una maggiore attenzione ad alcuni problemi di attualità scottante che l'istituzione rifiuta di risolvere:

- 1) la revisione della nomina dei vescovi.
- 2) stop ai trasferimenti con la revisione del ruolo e funzioni dei vescovi emeriti.
- 3) la definitiva rivalutazione dei Probatii viri.
- 4) no alla discriminazione dei gay.
- 5) no all'accanimento terapeutico.
- 6) rivedere il problema dei divorziati risposati.
- 7) Il Laicato.
- 8) una chiesa povera.
- 9) gli Anziani.

1) Quando si deve nominare un vescovo si parta da una consultazione riservata tra i vescovi della Conferenza episcopale in cui si trova la diocesi. I vescovi si confrontino, ascoltino i pareri espressi da rappresentanti della diocesi, preghino e riflettano. Al termine si formuli una terna da proporre al papa direttamente o tramite il nunzio. (pag.29).

2) Decisamente contrario a questa prassi che vede alcuni vescovi cambiare diocesi tre o quattro volte dopo brevi periodi di permanenza in una sede, afferma accoratamente: "il guaio è che questa consuetudine vede incontrarsi la superficialità di quanti credono di acquisire importanza se diventano vescovi di diocesi più grandi (è un grande vescovo che fa grande anche una piccola diocesi) e la convinzione che la breve esperienza in una diocesi renda capaci di affrontare le responsabilità in una diocesi più importante.(pag.31).

Riferendosi ad un suo intervento sulla Rivista "Vita Pastorale" dell'ottobre 1999 che sostiene ancora oggi. Può un semplice limite di età essere motivo sufficiente per togliere a un vescovo l'ufficio di governare? A me non sembra che un fatto anagrafico possa giustificare quello che definirei quasi una rottura dell'unità del sacramento episcopale, e la riduzione dell'appartenenza dell'emerito al collegio episcopale a fatto insignificante.(pag.33).

Torno a riproporre la via che mi sembra più giusta e rispettosa : rendere ordinario ad una certa età (75-80anni) la nomina di un coadiutore con diritto di successione. In tal modo la conclusione di un episcopato sarebbe più serena e favorirebbe una maggiore continuità e comunione pastorale.(pag.34).

3)Frequenti in Italia ed all'estero i casi di sacerdoti che hanno in cura tre o più parrocchie. Sono diventati "Pendolari del Sacro". Corrono da una parrocchia

all'altra. A molte comunità mancano quasi totalmente la celebrazione festiva dell'Eucarestia (sostituita da una Liturgia della Parola, con la distribuzione dell'Eucarestia precedentemente consacrata) e del Sacramento della Riconciliazione. Nasce spontanea la domanda: queste comunità non hanno il diritto di avere la cura pastorale di un prete? Quale legge deve prevalere quella ecclesiastica del celibato o quella che nasce dalla natura stessa della chiesa? (pag.35-36).

Perché privare tante comunità della piena celebrazione eucaristica e del necessario sostegno nel cammino penitenziale attraverso il Sacramento della Riconciliazione? Si può trovare una via che consenta a tante vivaci comunità di non sentirsi emarginate e di non essere aiutate a vivere la pienezza del dono di Cristo, perché non farlo?

L'ordinazione presbiterale di "Viri Probati uxorati, di uomini sposati che per età e maturità umana e spirituale siano ritenuti idonei ad assumere i compiti del presbitero sarebbe una opportuna soluzione. Il Presbitero sarebbe davvero l'Anziano della comunità.(N.d.R. senza dire del recupero al ministero di quei preti sposati che lo volessero e verso i quali c'è grande attenzione in quelle comunità in cui sono inseriti) in grado di presiedere la celebrazione eucaristica e di dare anche ad una piccola comunità la gioia di sentirsi partecipe di quel memoriale della Pasqua che ci fa sentire e crescere come popolo di Dio che annunzia e testimonia la buona notizia. Ritengo che sia giunto il tempo di invocare lo Spirito Santo perché dia alla santa chiesa di Cristo il coraggio di fare una scelta che risponde alla attesa di tante comunità. Il popolo di Dio è pronto. Ai responsabili il compito di rispondere ad una diffusa attesa.( pag.37-38).

**4)** Il cammino degli omosessuali e delle lesbiche è stato lungo e non privo di larghe zone d'ombra. Perciò bisogna continuare a riflettere sui vari aspetti di un problema che tocca il vissuto dell'uomo nella sua dimensione personale e nella vita di relazione con gli altri. Altrimenti si corre il rischio di esasperare la condanna da una parte e uno sterile rivendicazionismo dall'altra. Si tratta della persona e di ciò che essa scopre nel profondo di se stessa. In questo contesto la scoperta di una sessualità che si orienta verso persone dello stesso sesso sorprende e pone interrogativi. ( pag.39).

Bisogna sgombrare il campo da atteggiamenti superficiali di derisione e di disprezzo. Gli omosessuali non sono persone menomate. Sono persone che scoprono in se stesse un orientamento sessuale che, anche se al di fuori di quella che noi riteniamo normalità, esprime un bisogno di affetto e può raggiungere forme di dedizione e di generosità.( N.d.R. perché ridurre i problemi degli omosessuali e delle lesbiche solo a quelli sessuali? Hanno tanta ricchezza e risorse da esprimere anch'essi!). Ricordiamoci dell'intensa amicizia tra Davide e Gionata (Sa. 18, 1-3) e l'intenso rapporto di amicizia tra San Gregorio di Nazianzo e San Basilio.(pag. 40).

Non possiamo fare di tutt'erba un fascio. Vi sono omosessuali che si vantano della loro trasgressione e la vivono in maniera ostentata ed offensiva. Ma ci sono anche

quelli che avvertono con timore il sorgere di certe inclinazioni e non riescono ad indirizzarle positivamente.

Vi sono quelli che formano coppie stabili e capaci di realizzare una condivisa esperienza di vita. Vi sono anche ambiguità che richiedono di essere superate mediante un'attenta opera di sostegno.

La condanna aprioristica e radicale può costringere tante persone a chiudersi nel loro mondo e precludere ogni cammino di liberazione o il raggiungimento di un traguardo di serenità. Piuttosto che stare a centellinare la graduatoria di responsabilità morale è importante ridare fiducia, stima, aiuto a quanti vivono una dolorosa esperienza dalla quale vogliono tirarsi fuori con una soluzione positiva.( pag. 40-41).

In una prospettiva di ricerca, che ridoni speranza bisogna innanzitutto dare alla sessualità il suo valore relazionale e quindi considerare l'omosessualità come un'esperienza, anche se parziale, di alterità.( pag.41).

**5)** Rifacendosi ad un articolo del Prof. J. HARDT pubblicato sulla Rivista Il Regno, il quale sostiene che un "grave danno neurologico che priva permanentemente della coscienza, della capacità di mangiare e deglutire, costituisce in sé una patologia letale che non comporta più l'obbligo di continuare a rimanere in quello stato . Il peso di persistere in uno stato vegetativo permanente supera di gran lunga il beneficio di un essere sostenuto in quel modo. Questa è una concezione molto cattolica condivisa da altri fedeli cattolici e conforme alla tradizione cattolica", l'Autore dichiara di sottoscrivere appieno la sua teoria, sostenendo, da vescovo, la necessità del "Testamento Biologico" o di fine vita auspicando un intervento legislativo su richiesta di molti pazienti e loro familiari. Non si tratta di alimentare una persona, ma di offrire nutrimento peraltro somministrato per via artificiale. Comunque nel dubbio degli esperti non è più opportuno lasciare aperto questo problema e far decidere i pazienti o i loro legittimi rappresentanti? Farne un precetto etico significa andare al di là di quella che è accettazione della vita. ( pag.44-45).

Col Testamento Biologico di fine vita il paziente può più tranquillamente affrontare le ultime ore della sua esistenza. Pacificato nello spirito e pronto ad andare incontro al Padre quando lui vorrà. E' l'atteggiamento dei credenti.(pag.46).

A sostegno di questa sua posizione consiglia la lettura di un libro di Marie ded HENNEZEL "La morte amica" e riporta una acuta riflessione dell'ex Presidente della Repubblica Francese Mitterand, malato terminale, nella Prefazione al libro consigliato.(pag.46-47).

**continuazione sul prossimo numero**

# SALVIAMO LA CHIESA ed. RIZZOLI

di HANS KUNG

## **Il manifesto di Küng: "Ratzinger ha fallito"**

Nel nuovo libro "Salviamo la Chiesa" (Rizzoli) il teologo affronta gli abusi sessuali e la crisi del cattolicesimo: "Quello che rende malata la situazione attuale è il monopolio del potere e della verità, il clericalismo, la sessuofobia e la misoginia". Dalle donne al celibato, ecco le riforme necessarie dopo gli scandali.

*di Hans Küng, da Repubblica, 1 ottobre*

Nella situazione attuale non posso assumermi la responsabilità di tacere: da decenni, con successo alterno e, nell'ambito della gerarchia cattolica, modesto, richiamo l'attenzione sulla grande crisi che si è sviluppata all'interno della Chiesa, di fatto una crisi di leadership. È stato necessario che emergessero i numerosi casi di abusi sessuali in seno al clero cattolico.

Abusi occultati per decenni da Roma e dai vescovi in tutto il mondo, perché questa crisi si palesasse agli occhi di tutti come una crisi sistemica che richiede una risposta su basi teologiche. La straordinaria messinscena delle grandi manifestazioni e dei viaggi papali (organizzati di volta in volta come "pellegrinaggi" o "visite di Stato"), tutte le circolari e le offensive mediatiche non riescono a creare l'illusione che non si tratti di una crisi durevole. Lo rivelano le centinaia di migliaia di persone che solo in Germania nel corso degli ultimi tre anni hanno abbandonato la Chiesa cattolica, e in genere la distanza sempre maggiore della popolazione rispetto all'istituzione ecclesiastica.

Lo ripeto: avrei preferito non scrivere questo testo. E non l'avrei scritto:

1) se si fosse avverata la speranza che papa Benedetto avrebbe indicato alla Chiesa e a tutti i cristiani la strada per proseguire nello spirito del concilio Vaticano. L'idea era nata in me durante l'amichevole colloquio di quattro ore avuto con il mio ex collega di Tubinga a Castel Gandolfo, nel 2005. Ma Benedetto XVI ha continuato con testardaggine sulla via della restaurazione tracciata dal suo predecessore, prendendo le distanze dal concilio e dalla maggioranza del popolo della Chiesa in punti importanti e ha fallito riguardo agli abusi sessuali dei membri del clero in tutto il mondo;

2) se i vescovi si fossero davvero fatti carico della responsabilità collegiale nei confronti dell'intera Chiesa conferita loro dal concilio e si fossero espressi in questo senso con le parole e con i fatti. Ma sotto il pontificato di Wojtyła e Ratzinger la maggior parte di loro è tornata al ruolo di funzionari, semplici destinatari degli

ordini vaticani, senza dimostrare un profilo autonomo e un'assunzione di responsabilità: anche le loro risposte ai recenti sviluppi all'interno della Chiesa sono state titubanti e poco convincenti;

3) se la categoria dei teologi si fosse opposta con forza, pubblicamente e facendo fronte comune, come accadeva un tempo, alla nuova repressione e all'influsso romano sulla scelta delle nuove generazioni di studiosi nelle facoltà universitarie e nei seminari. Ma la maggior parte dei teologi cattolici nutre il fondato timore che, a trattare criticamente in modo imparziale i temi divenuti tabù nell'ambito della dogmatica e della morale, si venga censurati e marginalizzati. Solo pochi osano sostenere la KirchenVolksBewegung, il Movimento popolare per la riforma della Chiesa cattolica diffuso a livello internazionale. E non ricevono sufficiente sostegno nemmeno dai teologi luterani e dai capi di quella Chiesa perché molti di loro liquidano le domande di riforma come problemi interni al cattolicesimo e nella prassi qualcuno talvolta antepone i buoni rapporti con Roma alla libertà del cristiano.

Come in altre discussioni pubbliche, anche nei più recenti dibattiti sulla Chiesa cattolica e le altre Chiese la teologia ha avuto un ruolo ridotto e si è lasciata sfuggire la possibilità di reclamare in modo deciso le necessarie riforme.

Da più parti mi pregano e mi incoraggiano di continuo a prendere una posizione chiara sul presente e il futuro della Chiesa cattolica. Così, alla fine, invece di pubblicare articoli sparsi sulla stampa, mi sono deciso a redigere uno scritto coeso ed esauriente per illustrare e motivare ciò che, dopo un'attenta analisi, considero il nocciolo della crisi: la Chiesa cattolica, questa grande comunità di credenti, è seriamente malata e la causa della sua malattia è il sistema di governo romano che si è affermato nel corso del secondo millennio superando tutte le opposizioni e regge ancora oggi. I suoi tratti salienti sono, come sarà dimostrato, il monopolio del potere e della verità, il giuridismo e il clericalismo, la sessuofobia e la misoginia e un uso della forza religioso e anche profano. Il papato non deve essere abolito, bensì rinnovato nel senso di un servizio petrino orientato alla Bibbia. Quello che deve essere abolito, invece, è il sistema di governo medievale romano. La mia "distruzione" critica è perciò al servizio della "costruzione", della riforma e del rinnovamento, nella speranza che la Chiesa cattolica, contro ogni apparenza, si mantenga vitale nel terzo millennio.

[\*\*\*]

Certamente alcuni sacerdoti vivono la loro condizione di celibato apparentemente senza grossi problemi e molti, a causa dell'enorme carico di lavoro che grava su di loro, non sarebbero quasi in grado di preoccuparsi di una vita di coppia o di una famiglia. Viceversa, il celibato obbligatorio porta anche a vivere situazioni insostenibili: parecchi sacerdoti desiderano ardentemente l'amore e il calore di una famiglia, ma nel migliore dei casi possono solo tenere nascosta un'eventuale relazione, che in molti luoghi diventa un "segreto" più o meno pubblico.

Se poi da una relazione nascono dei figli, le pressioni provenienti dall'alto inducono a tenerli nascosti con conseguenze devastanti sulla vita degli interessati.

La correlazione tra gli abusi sessuali dei membri del clero a danno di minori e la legge sul celibato è continuamente negata, ma non si può fare a meno di notarla: la Chiesa monosessuale che ha imposto l'obbligo del celibato ha potuto allontanare le donne da tutti i ministeri, ma non può bandire la sessualità dalle persone accettando così, come spiega il sociologo cattolico della religione Franz-Xaver Kaufmann, il rischio della pedofilia. Le sue parole sono confermate da numerosi psicoterapeuti e psicanalisti.

È auspicabile che sia reintrodotta il diaconato femminile, ma tale misura, da sola, è insufficiente: se non viene accompagnata dal permesso di accedere al presbiterato (sacerdozio), non condurrebbe a una equiparazione dei ruoli bensì a un differimento dell'ordinazione femminile. Un servizio che dà loro la stessa dignità degli uomini, completamente diverso dalla posizione e dalla funzione subalterna che recentemente ricoprono numerose donne dei "movimenti" nell'ambito della curia romana. Che in seno alla Chiesa cattolica la resistenza, e in determinate circostanze anche la disobbedienza, possano pagare, è dimostrato dall'esempio delle chierichette. Anni fa, il Vaticano vietò a bambine e ragazze di servir messa. L'indignazione del clero e del popolo cattolico fu grande e in molte parrocchie si continuò semplicemente a tenerle. A Roma la situazione venne da principio tollerata, infine accettata. Così cambiano i tempi. Anzi, un articolo uscito il 7 agosto 2010 sull'Osservatore Romano ha elogiato questa evoluzione come il superamento di un'importante frontiera poiché oggi non si può più ascrivere alla donna alcuna "impurità" e in questo modo è stata eliminata una "disuguaglianza profonda". Quanto tempo ci vorrà ancora perché in Vaticano capiscano che lo stesso argomento vale per la consacrazione sacerdotale, meglio l'ordinazione femminile? Molto dipende dalla posizione e dall'impegno dei vescovi.

## **GIAPPONE NUOVO E ANTICO. STUDIO FENOMENOLOGICO DEL MOVIMENTO BUDDHISTA, di TARCISIO ALESSANDRINI (ed. Pontificia Università Gregoriana, pg 430)**

Quando si dice buddismo  
Marcello Vigli

C'è stata una stagione, fra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta, in cui molti italiani, giovani e non solo, delusi dall'impegno politico e/o insoddisfatti di una religione cattolica sclerotizzata, nelle forme istituzionali e rituali, cercarono altre proposte culturali/religiose per uscire dalla crisi esistenziale che stavano vivendo.

Molti furono affascinati dalle idee e soprattutto dalle prassi proposte dalle religioni del lontano Oriente. Vagarono per l'India alla ricerca di se stessi e nel tentativo di scoprire una libertà interiore e una spiritualità che il mondo occidentale sempre più tecnologico, scientifico e secolarizzato stava perdendo. Infatti, l'affermarsi della cosiddetta "modernità", con i suoi progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali, aveva di fatto relegato il cristianesimo, che nel passato era stato il fulcro della civiltà occidentale, a semplice tradizione religiosa, di cui le chiese si erano limitate ad essere depositarie.

Fu in questo contesto che con progressiva accelerazione si diffuse in Italia anche la conoscenza del buddismo, il cui incremento ed espansione sono culminati con il riconoscimento legale dell'Unione Buddhista Italiana come ente religioso, con Decreto del Presidente della Repubblica del 3 gennaio del 1991. E' seguita la stipula dell'Intesa con lo Stato Italiano, prevista dall'articolo 8 della Costituzione, che l'U.B.I. ha siglato nel 1999 con il governo ottenendo un effettivo riconoscimento istituzionale, che favorisce indirettamente il dialogo interreligioso tra il buddismo e il cristianesimo.

Inserito in questo contesto delle religioni riconosciute il buddismo offre di sé, però, un'immagine inadeguata che non dà conto della ricchezza dei suoi contenuti e della loro varietà nelle diverse forme che assumono i gruppi di fedeli che interpretano in vario modo il messaggio del Maestro.

Apra alla conoscenza di tale ricchezza, pur se nella sola realtà giapponese, il saggio di estremo interesse elaborato da Tarcisio Alessandrini della Comunità di base di San Paolo (Roma), *Giappone nuovo e antico. Studio fenomenologico del Movimento Buddhista: Risshō Kōsei-Kai. Il vero ed il perfezionamento nella Condivisione*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2007.

Un libro di oltre 430 pagine frutto di una ricerca svolta *con un raro acume di studioso ed un'acuta visione nata da una lunga esperienza sul campo*, scrive nella Prefazione Maria Angela Falà, Presidente Unione Buddista Europea. Alessandrini ha vissuto a lungo in Giappone, con cui ha mantenuto frequenti contatti come impiegato all'Ambasciata giapponese a Roma e dove è spesso tornato proprio per approfondire la sua ricerca.

Unico nel suo genere in Italia, il libro inserisce l'analisi di tre movimenti buddisti contemporanei in un più ampio studio delle fasi dello sviluppo della società giapponese.

I primi capitoli sono infatti dedicati alla metamorfosi della religiosità in Giappone nella storia delle popolazioni stanziate sulle isole dell'arcipelago a partire dalle forme maturate, prima dell'avvento del buddismo, nello Shinto, una fede vaga in una moltitudine di spiriti della natura, all'interno delle realtà contadine e delle lotte fra i clan, che ne hanno accompagnato l'evoluzione.

Con i successivi interscambi con la Cina e la Corea, altri elementi si aggiungono e si integrano nella primitiva religione nazionale fino al VI secolo d.c. quando appare il Buddismo che viene introdotto a corte dal principe reggente Shōtoku Taishi – *il Costantino del Buddismo nipponico* lo definisce l'autore – *trovandolo un ottimo espediente per l'unificazione e la pacificazione del Paese.*

Ne nacque un processo di integrazione con le credenze tradizionali il cui sviluppo si è intrecciato con i processi che hanno portato alla formazione della struttura unitaria dell'Impero in un susseguirsi di trasformazioni nelle espressioni formali e nelle strutture istituzionali giungendo alla formazione di un Buddismo giapponese con sue peculiari caratteristiche. L'autore nella prima parte del libro le illustra nelle loro evoluzioni a partire dalla considerazione, condivisa con altri studiosi, che *la diffusione del Buddismo, in Giappone, si è effettuata venendo all'alto, secondo un processo, esattamente, inverso a quello che ha fatto capo all'invasione del mondo romano da parte del Cristianesimo.*

Al suo interno nacquero e si svilupparono varie sette o scuola fra cui la *Scuola Nirichen* dal nome del suo fondatore, Nichiren, una personalità carismatica del XII secolo che pone al centro della sua predicazione il *Sutra del Loto* diffusa in India e in Cina e introdotto in Giappone nella metà del VII secolo, determinando un profondo rinnovamento della tradizione buddista, nel contesto di un aggiornamento della cultura e della politica giapponese. Alla sua dottrina e al suo interesse per la forma istituzionale della comunità – strettamente legata a quella politica – l'autore pone particolare attenzione rilevandone l'importanza per la definizione del buddismo giapponese, al cui interno continuarono a fiorire e a scontrarsi diverse scuole che, però, finirono per isterilirsi specie dopo il XVIII secolo quando furono chiuse le frontiere dell'Impero del Sol levante.

All'inizio del XX secolo, dopo la fine dell'isolamento, ai suoi insegnamenti s'ispirano i tre movimenti vero oggetto della ricerca, che s'inseriscono in quelle che vengono chiamate *nuove religioni del Giappone*. In verità si tratta dell'aggiornamento di antiche forme intrecciati con l'evolversi delle dinamiche politiche. Per questo molti preferiscono non qualificarle come *nuove religioni*, pur se c'è chi *si domanda se il Buddismo giapponese attuale sia ancora radicato nella tradizione e su quale tipo di Buddismo abbia a che fare il Giappone di oggi.*

Si può dire che il libro cerca di dare una risposta a questa domanda evidenziando che le caratteristiche dei movimenti in questione sono: sia *quella di presentare non tanto nuovi contenuti religiosi quanto piuttosto nuove forme di organizzazione, con base laica e di massa*, sia *quella della laicità delle nuove religioni fondate sulla fiducia nel laicato e nell'ampio impegno per attirare nuovi membri.*

Se limitata, ma esauriente, è la presentazione dei primi due, *Amici dello Spirito* (Reiyu-Kai) e *Movimento per la creazione dei valori* (Soka Gakkai), ampia e minuziosa è l'analisi del terzo, *Rissho, Kōsei-Kai* (R.K.K.), il vero oggetto del

lavoro di Alessandrini che ne traduce il titolo sintetizzandolo: *Movimento per il vero ed il perfezionamento nella vita di relazione*. Poco noto, quest'ultimo, in Italia mentre il secondo è conosciuto e seguito anche in Europa.

Nato nel 1938 per iniziativa di Niwano Nikkyo, alla cui biografia l'autore dedica molta attenzione, il Movimento, che ebbe difficoltà a diffondersi a causa della partecipazione del Giappone alla seconda guerra mondiale e per una serie di critiche esterne e difficoltà nelle dinamiche interne, conta oggi circa sette milioni di aderenti. Non è possibile dar conto né della minuziosa ricostruzione delle vicende, che accompagnarono la nascita del Movimento, la sua maturazione e diffusione, né della puntuale presentazione della dottrina di cui è portatore nella sua *forma di buddismo moderno laico nel senso che opera nella famiglia e nella società*, che costituiscono la seconda parte del libro.

Val la pena di sottolineare che in essa l'autore rileva che particolare caratteristica del Movimento è la vita comunitaria, che i suoi aderenti vivono intensamente attraverso gruppi di reciproca consulenza, *hōza*, vere strutture portanti delle Chiese locali. *La hōza si sviluppa come luogo di pratica per chi guida e per chi è guidato... Si fa osservare che tra i problemi sollevati dai partecipanti figurano principalmente quelli riguardanti la salute spirituale e fisica, le situazioni economiche, i rapporti umani nelle pareti domestiche, in ufficio, nei luoghi di lavoro ecc... E' da tenere presente, comunque, che lo scopo centrale della hōza sta nel condurre l'individuo sulla via autentica di vita.*

Solo un'attenta lettura delle oltre trecento pagine ad esse dedicate può, però, consentire una piena conoscenza della R.K.K. e, soprattutto, di entrare in sintonia con l'autore appassionatamente impegnato in questa ricerca: *Nell'intento di portare alla luce, in chiave fenomenologica, i punti salienti della vita di un Movimento che oggi si affaccia sul mondo contemporaneo.*

Conviene, invece, cercare d'interpretare la motivazione profonda di tale impegno rilevando una peculiarità del Movimento alla quale l'autore attribuisce grande importanza. *In quanto istituzione religiosa, (esso) pone l'accento sul dialogo interreligioso come scopo per la convivenza pacifica con tutte le religioni del mondo, invitate ad offrire il loro valido contributo per la pace nel mondo.* Internationalmente l'autore cita ampiamente i testi preferiti da Niwano, fondatore e Presidente del Movimento fino alla sua morte, per sottolineare che *è la pace fra gli esseri viventi, conquistata con la benevolenza, ad essere il filo conduttore della R.K.K.* Si sofferma molto sulla partecipazione dello stesso Niwano, come osservatore, al Concilio Vaticano II, e sul suo impegno nella promozione nel 1963 con altri capi religiosi del Giappone di una *Delegazione per la pace* che intraprese un viaggio di 40 giorni in dieci nazioni, inclusi USA, GB e URSS per perorare il bando delle armi atomiche; prima tappa del viaggio fu Roma dove Niwano incontrò Paolo VI.

Seguirono altre innumerevoli iniziative per la pace, per l'assistenza alle popolazioni dei paesi poveri e viaggi per la diffusione del buddismo inteso come strumento per *creare una società che rinunci a tutte le rovinose lotte per il potere*. Come Presidente della Lega delle Religioni in Giappone patrocinò nel 1970 la prima Conferenza mondiale delle religioni per la pace che continuò a sostenere negli anni successivi, fino a quella di Riva del Garda, la sesta, che fu inaugurata a Roma alla presenza di Giovanni Paolo II.

Particolare interesse, in questo contesto, l'autore attribuisce ai rapporti di Niwano con il cattolicesimo e con la Santa Sede, da un lato, rilevando affinità nella dottrina e nella prassi fra le due religioni, dall'altro, ricordando gli incontri con i diversi papi e i rapporti con la teologia accademica cattolica riscontrando un particolare interesse da parte di esponenti di entrambe le fedi ad incontrarsi in uno spirito di profondo rispetto.

**Marcello Vigli**

**Vigevano (PV): il vescovo convoca i maturandi e offre lavoro in seminario**

L'edizione delle 14 del TGR Lombardia ha trasmesso oggi un servizio sull'*happy hour* di tre ore offerto ai maturandi dal neo-vescovo di Vigevano, Vincenzo Di Mauro, presso il locale seminario. Un astante soddisfatto ha definito l'evento "qualcosa che svecchia l'ambiente-Chiesa: non sono solo paramenti e messe e preghiere, ma anche festa salamella e patatine". Scopo dell'iniziativa, ha dichiarato mons. Di Mauro, era da un lato "esorcizzare l'evento della maturità"; dall'altro, "accompagnare i ragazzi nella ricerca di un lavoro" e, in particolare, "anche qualcuno in seminario, e in qualche monastero, che lì c'è posto, posto per tutti, casa, stipendio assicurato, e lavoro super assicurato".

27.06.2011

**Raffaele Carcano**

*Nicola Palumbi ci scrive:*

Argenta 19. 08. 11.

Il prossimo anno 2012 ricorrerà il cinquantesimo del C.V. II°. Da lì per moltissimi di noi partì la seconda chiamata a seguire il Cristo Signore per le strade del mondo. Per me, ma ritengo con fondamento anche per altri, furono soprattutto la Dei Verbum e la Gaudium et spes.

Un invito perché la nostra rivista diventi punto d'incontro e di approfondimento delle varie *sequelae* nelle loro motivazioni e nelle diverse strade percorse. Un intreccio di testimonianze e di riflessioni nella luce delle due Costituzioni citate.

*Sulla strada*, facendo strada con l'altro. Per noi, in particolare, con l'altra, con la donna, la nostra donna.

Anche solo briciole di una ricchezza di esperienze a volte indicibili, ma dobbiamo tentare di balbettarle. Un proposta.

Grazie. Pienezza del Dono dal Padre del Crocifissorisorto per noi. Nicola

**Antonio Salafia, dall'India, ci scrive:**

Caro Lorenzo, sono stato introdotto a 'Vocatio', alcun anni fa, da Nicola Palumbi; ho anche inviato qualche scritto. Due cose

1. A novembre del 2009 ho fatto, attraverso persone amiche, la mia sottoscrizione; ma finora ho ricevuto appena il n.72 ( non ho ricevuto i numeri 70 e 71). A quando il rinnovo dell'abbonamento?
2. Un amico prete, qui a Bombay, India, mi manda regolarmente dei ciclostilati che spaziano su vari problemi, non ultimi alcuni commenti sulla gerarchia ecclesiastica con cui pare sia in rotta. E' più anziano di me,ma continua il suo ministero con molta difficoltà. Ieri ho pensato di rispondere ad una sua lettera, e ho creduto opportuno mandartene copia (da pubblicare su 'Sulla Strada') poiché riguarda problemi che mi stanno a cuore.

Qualcosa su di me, per coloro che non mi conoscono:

Missionario del PIME, costretto a lasciare il sacerdozio perché volevo studiare medicina per diventare 'medico dei lebbrosi' (ci tengo alla definizione, non soltanto medico e basta). L'allora superiore del PIME Mons. Pirovano - di tutt'altro che santa memoria - mi impose di lasciare il PIME. Il mio vescovo di origine, Mons Rizzo di Ragusa, mi incardinò perché richiesto da amici preti, ma non ebbe mai un minimo di interesse alla mia persona alla mia missione. Da anni esercito il mio ministero di Medico e Chirurgo (chirurgia ricostruttiva)

per i lebbrosi in vari lebbrosari in India; adesso -farò 70 anni a Marzo- ho ridotto un po' la mia attività, ma tuttavia sono tutti i giorni al lebbrosario di Bombay retto dalle Missionarie del Pime.

Non ho problemi di identità, qualche anno fa avevo voglia - se mi fosse stata data la possibilità - di esercitare il ministero a tempo libero (poiché tutti i giorni sono con i miei lebbrosi, eccetto la Domenica), ma con il presente Papa, non voglio niente a che fare con la gerarchia.

Forse più in là ti manderò altre mie riflessioni, anche per mettere a punto un fatto: si discute tanto sul celibato, come se fosse il problema più importante, in effetti il celibato e' un problema marginale, in realtà la chiesa deve rivedere tutto il suo stile di vita, tutti le funzioni dei suoi preti in seno alla comunità, il modo di celebrare ecc...

Un caro saluto. Antonio. Date: Fri, 11 Feb 2011

### **Trombetta ci scrive:**

Ciao caro Lorenzo e Ros.la, spero che stiate tutti bene e a godervi un pò di sole nella vostra Liguria o altrove. Ti mando un breve articoletto storico sulla pedofilia del clero, che se ritieni opportuno pubblica altrimenti cestina il tutto.

- La pedofilia clericale era un bel vizio diffuso anche nei secoli passati pur se era chiamato vizio nefando, punibile secondo l'appartenenza alla classe sociale sia della povera vittima sia dell'autore del vizio nefando. Ecco come e cosa riporta Pietro Roselli, comandante in campo delle armi repubblicane di Roma, nelle sue memorie di spedizioni e combattimenti e governo durante la Repubblica Romana del 1849.

" le profonde e mortali ferite non sono gli unici mezzi che danno la morte, ma tanti piccoli mali che ad uno ad uno sembrerebbero quasi trascurabili, riuniti tutti insieme l'arrecano accompagnata da maggiori tormenti. Sono pochi anni che un prete chiamato Domenico Abbo, uccise a Roma un fanciullo tanto inumanamente, che furono contate su quel corpicino infelice novantasei ferite o lacerazioni ( come io lessi dal processo) fatta dalla libidine e ferocia di quel chiercuto mostro. Erano quali ancora sanguinose, quali gemmavano marcia, e quali già coperte di crosta; niuna dai cerusici fu giudicata mortale, ma tutte insieme avevano spento nelle vergogne quel miserabilissimo essere".

Ti saluto e vi invio un abbraccio. Marcello

Egr. Direttore,

ho avuto la fortuna di partecipare alcuni mesi fa all'incontro promosso dalle ACLI di Gallarate, alla presentazione del libro di Paolo Farinella "IL PADRE CHE FU MADRE", parroco nel centro storico di Genova con la passione per la Bibbia.

Ci ero andato con po' di scetticismo, forse per abitudine. Alla fine mi sono ritrovato di fronte ad un nuovo SAN PAOLO, che forse ha deciso di usare la sua vita per evangelizzare questo nostro Paese, uscendo dagli schemi tradizionali e dalla sua parrocchia per portare la buona novella in questa società così secolarizzata, che forse si illude di poter fare a meno di Dio. Il libro è molto sconvolgente, al di là della rilettura che vuole fare della parabola del Figliol Prodigo, un libro da leggere con tanta passione e che mi permetto di citarne un breve passo:

*Agli occhi dei benpensanti del tempo (e di ogni epoca), Gesù appare scandaloso, irritante, pericoloso e destabilizzante dell'ordine costituito sia nell'ambito religioso perché abolisce di fatto la separazione tra sacro e profano, sia dell'ordine sociale perché abolisce le classi e le sudditanze: il suo atteggiamento di accoglienza verso i "delinquenti", immorali e devianti lo rileva come un sovversivo dell'ordine costituito o, si direbbe oggi, del sistema. Se Gesù fosse tra noi, oggi, qualcuno lo accuserebbe di essere un pericoloso "comunista", o peggio ancora "catto-comunista" e come tale bandito e crocifisso.*

*Se vivesse fisicamente oggi, Gesù non starebbe certamente nei salotti buoni della borghesia, ma andrebbe per tutte le suburre delle sue città, nei tuguri degli immigrati senza permesso di soggiorno, dormirebbe dietro i cancelli dei CPT (Centri di Permanenza Temporanea), radunerebbe tutte le vittime di qualsiasi ingiustizia e, senza cambiare una virgola, rifarebbe lo stesso discorso che fece trasalire i suoi compaesani nella sinagoga di Cafàrnao, che rimasero così sconvolti da costringerlo ad andarsene dal suo stesso paese:*

***Lo Spirito del Signore è sopra di me; - per questo mi ha consacrato con l'unzione - e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio. - a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; - a rimettere in libertà gli oppressi, - a proclamare l'anno di grazia del Signore.***

Spero di aver stimolato in qualcuno la lettura. Ma questa lettera mi offre l'occasione di ritornare sulla crisi vissuta dalle parrocchie di Induno Olona. Va detto che oggi in maniera unanime, in questa crisi, la Chiesa e quindi il nostro vicario episcopale Mons. Luigi Stucchi, ha perso l'occasione della verità e della trasparenza, alimentando tutte le voci più disparate. Ora arriva il nuovo parroco, don Franco. Speriamo che la crisi sia superata, ma ho alcuni dubbi. Oggi la Chiesa Cattolica sta attraversando una delle sue più gravi crisi della sua storia, una crisi di cui si parla apertamente in tutta Europa, mentre in Italia per rispetto al Vaticano, c'è una sorta di consegna del silenzio. Oggi la Chiesa ha bisogno di tutto, fuorché del silenzio e se vescovi, presbiteri e parroci hanno ancora paura a parlarne ad alta voce, spetta ai laici di aiutare la nostra Chiesa a salvarsi, prima che arrivi il tempo che nelle nostre parrocchie si rischi di non riuscire a celebrare più la Santa Cena per mancanza dei preti. Per rinnovare la Chiesa c'è solo una strada: abolire il celibato obbligatorio,

aprire la Chiesa alle donne, rinnovarsi sulla strada aperta del CONCILIO VATICANO II, che qualcuno vorrebbe abrogare, dando una prima risposta strutturale alla piaga degli abusi sessuali nella Chiesa. Compito dei laici e dei Consigli Pastoralisti e quello di favorire apertamente questo dibattito, mettendo da parte quell'atteggiamento fatalistico che porta a considerare che solo lo Spirito Santo è abilitato al rinnovamento della Chiesa. Forse in questo periodo storico anche lo Spirito Santo ha bisogno di una mano. Diamogliela.

Emilio Vanoni 21056 Induno Olona – via Milano 16 - tel. 0332 200286

**Per tutti coloro che sono in ricerca di un luogo di accoglienza (ex-religiosi, ex-preti, ex-suore) per i momenti più difficili della loro vita, quando abbandonano la vita religiosa! ...**

**PER INFORMAZIONI:**

**Lorenzo Maestri e Rosangela**                      **tel. 0332-534161**  
**e-mail [loremae@libero.it](mailto:loremae@libero.it)**

**Giuseppe Zanon e Daniela**                      **tel. 030-9038725**  
**e-mail [zanon37@aliceposta.it](mailto:zanon37@aliceposta.it)**      **cel. 338-2067339**

# **ABBONATEVI PER IL 2012 a SULLA STRADA**

**Abbonamenti**  
**Ordinario €25,00**  
**Sostenitore €50,00**

**CCP 18036004**  
**intestato a Associazione Vocatio**  
**via Ostiense 152/b**  
**00154 Roma**

**Questo è l'ultimo numero che viene inviato a  
chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento**

La persistenza e consistenza degli abbandoni del ministero sacerdotale in Italia (e nel mondo) nasce da esperienze diverse e sfocia poi in situazioni di vita altrettanto diverse da costituire una ricchezza e una fonte di informazioni e di stimolo per tutti quelli che hanno intrapreso questo percorso o che pensano di intraprenderlo.

Altrettanto ricca sarebbe l'esperienza dell'abbandono della vita religiosa femminile, ma su queste donne è calato oltre che l'ovvio silenzio della chiesa gerarchica, anche il silenzio della stampa.

Tutti coloro che conoscono uomini e donne che hanno vissuto queste esperienze sono invitati a segnalare il loro indirizzo al direttore della rivista, che provvederà a inviare loro gratuitamente il prossimo fascicolo.

Per contattare “Vocatio” puoi rivolgerti a:

**Giovanni Montesi**

Via Lisandroni, 46  
81030 Roncolise – Sessa Aurunca (CE)  
tel. 0823-707858

**Presidente Ass.”Vocatio”**

E-mail: Annamaria.tufano@alice.it

**Rosario Mocciano**

Via Ostiense, 152/B  
00154 Roma  
tel. 06-57285850  
Segretario Ass. “Vocatio”  
E-mail: mocros@libero.it

**Mauro del Nevo**

Via Abruzzi, 8  
47100 Livorno  
tel. 0586-852001  
Coordina i gruppi del Centro  
insieme con Ginestra  
E-mail: cdbcoteto@libero.it

**Nicola Palumbi**

Via Aleotti,7/1  
44011 Argenta (FE)  
tel. 0532-804083

**Giuseppe Zanon**

Via Micheli, 10  
Leno (Brescia)  
tel. 030-9038725  
cel. 338-2067339  
E-mail: zanon37@aliceposta.it

**Lorenzo Maestri**

Via Galileo 9  
21016 Luino (VA)  
tel. 0332-534161  
Direttore della rivista *Sulla Strada*  
E-mail: loremae@libero.it

**Umberto Ginestra**

Via Di Vittorio, 13  
65016 Montesilvano (PE)  
tel. 085-4680965  
Coordina i gruppi del Centro insieme  
con Del Nevo

**Marcello Trombetta**

Via Quarto Grotte , 16  
00041 Albano Laziale (RM)  
tel.06-9307355  
Vice Presidente Ass. “Vocatio”  
E-mail: marbetta2005@libero.it

**Edoardo Tortora**

Viale Colli Aminei, 279  
80131 Napoli  
tel. 081-7444806  
Coordina i gruppi del Sud

**Franco Brescia**

Via Comunale Margherita, 148  
80145 Napoli  
tel. 081-5851065  
E-mail: francobres@yahoo.it  
Rappresentante di Vocatio presso  
la federazione internazionale

**QUESTA RIVISTA VIVE SOLAMENTE  
CON IL CONTRIBUTO DEGLI ABBONATI**

# SOMMARIO

## SEGNI DEI TEMPI

<i>Cambiare o scomparire</i> ADISTA n° 51/2010	1
<i>Un prete della diocesi di Friburgo scrive questa lettera agli amici nel giorno di Pasqua 2011</i>	di Marco Cesa 3
<i>Sacerdoti, è meglio se sposati</i>	di Federico Bollettin 5
<i>La donna, paura e opportunità per le religioni e per l'umanità</i>	a cura di L. Maestri 6
<i>Il blog delle donne che amano i preti</i>	segnalato da Cecala Filippo 8
<i>Sesso, spiritualità e vaticano</i> (fonte: <a href="http://www.ildialogo.org">www.ildialogo.org</a> )	10
<i>Perché vogliono il celibato?</i> (fonte: <a href="http://www.ilmondodiannibale.it">www.ilmondodiannibale.it</a> )	13
<i>Figli segreti di preti trasgressori fanno causa alla chiesa</i>	(traduzione di Stefania Salomone) 14
<i>Attualità di don Lorenzo Milani (52 anni dopo)</i>	di don Lorenzo Milani 16
<i>Sempre la solita musica</i>	di Claudio Balzaretto 20
<i>A Padova un prete su quattro di toglie la veste</i>	di Federico Bollettin 25

## RICERCA

<i>Interpretazione femminista del racconto della creazione</i>	di Leonardo Boff 31
<i>Sacerdozio, sesso e potere</i>	del gesuita Joseph Moingt 33

## NOTIZIARIO

<i>Incontro di Napoli del 16-18 settembre</i>	35
<i>Chiesa cattolica: appello alla disobbedienza di parroci austriaci</i>	41
<i>Dichiarazione della federazione europea a sostegno dei parroci austriaci</i>	42
<i>Il cardinal Lehmann, vescovo di Magonza, nella conferenza episcopale tedesca riunita a Fulda il 4/10/2011</i>	43
<i>In ricordo di Adriana Zarri</i>	44

## LIBRI

<i>Giuseppe Casale, "PER RIFORMARE LA CHIESA", Editrice La Meridiana 2010</i>	a cura di Renato Cervo 45
<i>Hans Kung, "SALVIAMO LA CHIESA", Rizzoli Editore (da "La Repubblica")</i>	53
<i>Tarcisio Alessandrini, "GIAPPONE NUOVO E ANTICO", Editrice Pontificia Università Gregoriana</i>	a cura di Marcello Vigli 55

## LETTERE

60